

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1993

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

132.

**SEDUTA DI VENERDÌ 5 FEBBRAIO 1993****PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI****INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 15 febbraio-5 marzo 1993:</b>		CAVERI LUCIANO (gruppo misto-VA) . . .	9893
PRESIDENTE . . . . .	9932	D'ALEMA MASSIMO (gruppo PDS) . . . .	9916
<b>Disegno di legge di conversione:</b> (Autorizzazione di relazione orale) . . .	9891	EBNER MICHL (gruppo misto-SVP) . . .	9894
<b>Missioni</b> . . . . .	9891	FERRI ENRICO (gruppo PSDI) . . . . .	9899
<b>Mozioni di sfiducia al Governo (Votazione):</b>		FINI GIANFRANCO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	9907
PRESIDENTE . . . 9891, 9893, 9894, 9895, 9897, 9899, 9901, 9903, 9905, 9906, 9907, 9909, 9911, 9913, 9916, 9918, 9920, 9921, 9922, 9923, 9924		FORMENTINI MARCO (gruppo lega nord)	9911
ACCIARO GIANCARLO (gruppo misto-PSA)	9891	MAGRI LUCIO (gruppo rifondazione comunista) . . . . .	9909
BABBINI PAOLO (gruppo PSI) . . . . .	9913	ORLANDO LEOLUCA (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) . . . . .	9897
BATTISTUZZI PAOLO (gruppo liberale) . .	9903	PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo) . . . . .	9895
CASTAGNETTI GUGLIELMO (gruppo repubblicano) . . . . .	9906	PAPPALARDO ANTONIO (gruppo PSDI) . .	9920
		PIRO FRANCO (gruppo PSI) . . . . .	9921
		RAPAGNA PIO (gruppo federalista europeo) . . . . .	9922
		RUTELLI FRANCESCO (gruppo dei verdi) .	9901
		VISCARDI MICHELE (gruppo DC) . . . . .	9918
		VITO ELIO (gruppo federalista europeo)	9923

132.

**N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1993

	PAG.		PAG.
<b>Programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 15 febbraio-15 maggio 1993:</b>		<b>PRESIDENTE</b> .....	<b>9931</b>
		<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b>	<b>9934</b>

**La seduta comincia alle 9.**

MARIA LUISA SANGIORGIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bottini, Giorgio Carta, d'Aquino, Diglio, Garesio e Salvatore Lauricella sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quindici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Autorizzazione di relazione orale.**

PRESIDENTE. La XIII Commissione permanente (Agricoltura) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 18, recante misure urgenti in materia di affitti agrari» (2170).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Votazione di una mozione di sfiducia al Governo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione della mozione di sfiducia al Governo n. 1-00134 (*vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 3 febbraio 1993*), presentata, a norma dell'articolo 115 del regolamento, dai deputati Occhetto ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali della mozione ed ha replicato il Presidente del Consiglio dei ministri.

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acciaro. Ne ha facoltà.

GIANCARLO ACCIARO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il partito sardo d'azione, attraverso la mia persona, non aveva accordato il voto di fiducia alla coalizione di Governo presentata il 4 luglio a questa Assemblea, poiché quella maggioranza mal si coniugava con la richiesta di cambiamento espressa dai cittadini all'indomani delle consultazioni elettorali del 5 aprile.

Il Governo che si andava delineando non poteva essere considerato strumento valido per la risoluzione dei gravi problemi che

investono la Sardegna. Ritengo che l'evolversi delle ultime vicende politiche abbia dimostrato nei fatti che le mie perplessità di allora erano da ritenersi fondate, e credo che i recenti accadimenti rafforzino la mia posizione contraria.

Ho sottoposto diverse proposte all'attenzione del Presidente del Consiglio, le quali sarebbero servite — se attuate — ad affrontare in maniera costruttiva la drammatica crisi socioeconomica che imperversa in Sardegna, crisi che — e mi rammarica constatarlo — viene affrontata ancora una volta con superficialità ed indifferenza, accrescendo la diffidenza verso le istituzioni da parte della popolazione della mia isola.

Quale rappresentante del popolo sardo non posso esprimere la fiducia ad un Governo che di fatto costituisce un ostacolo al cammino di crescita e di sviluppo della Sardegna.

Non c'è in questo Governo la volontà di affrontare, nonostante gli eventi lo suggeriscano, i problemi dei sardi e non vi sono risposte alle esigenze autonomistiche manifestate nell'isola. Per capirci, non sono state approntate misure di intervento per la tutela della minoranza etnica sarda; lingua, cultura e tradizioni in genere non vengono adeguatamente salvaguardate; e non sono certamente sufficienti l'amore e l'attenzione delle genti sarde.

Ma è l'economia che versa in una situazione drammatica. Non ci sono stati interventi di questo Governo che portino all'istituzione di un regime di zona franca in tutto il territorio della Sardegna, cosa che rappresenterebbe un chiaro intendimento di voler dare seguito a quei programmi mirati a rimuovere le condizioni di debolezza economica del tessuto produttivo della regione, la quale oggi mostra tutti i limiti di politiche economiche sbagliate e di interventi assistenziali che l'hanno assoggettata allo Stato centralista, impedendo alla Sardegna di svilupparsi con mezzi e possibilità proprie.

Non riscontro atteggiamenti volti alla risoluzione dei problemi dei lavoratori sardi in materia di occupazione. In tutto il territorio italiano abbiamo assistito ad un aumento dei licenziamenti e ad una conseguente crescita della disoccupazione. In

maggior misura tale fenomeno è presente nell'isola in quanto la crisi generale è andata ad inserirsi in un contesto fortemente compromesso e penalizzato in materia di sviluppo economico. Il Sulcis, l'Iglesiente, Villacidro, Ottana, Arbatax, Porto Torres, Fiumesanto: sono queste aree di crisi che si battono per il mantenimento del posto di lavoro, paesi dove forte si fa il triste ricordo delle migrazioni dei padri alla ricerca di chissà quale impiego lontano dalla terra natia.

Bisogna senza indugi interrompere questa catastrofe; non è pensabile perpetuare questa politica dello sfascio, del disimpiego delle unità lavorative, senza contestualmente adoperarsi per far decollare programmi e progetti di riconversione industriale, che garantirebbero un recupero delle forze-lavoro poste in cassa integrazione o comunque non occupate.

Vi sono altre situazioni in cui sarebbe stato auspicabile un immediato intervento: mi riferisco al progetto di gasificazione del Sulcis, per il quale l'ENEL ha espresso parere negativo e per il quale ancora si attende il giudizio del Governo. E intanto vengono alla luce alcuni risvolti poco chiari della vicenda, quali quelli che vedono l'ente di Stato protagonista di acquisti sul mercato internazionale di partecipazioni azionarie della Ecolgas che opera in Spagna e che tra breve darà vita ad una centrale termoelettrica con turbine alimentate con gas ricavato dal carbone.

Per non parlare poi della metanizzazione: la Sardegna è l'unica regione ancora priva di questa risorsa energetica e ciò penalizza ancora di più le nostre industrie. Perché si continua a non dare spiegazioni, delucidazioni e chiarimenti in merito?

È venuta a mancare in questi mesi la tutela del territorio sardo, e la vicenda che ha visto protagonista l'isola dell'Asinara ne è chiara testimonianza: dopo anni di rivendicazioni e lotte per la riconquista dell'isola, quest'ultima viene ancora considerata come di pertinenza esclusiva del Ministero di grazia e giustizia, nonostante la legge sui parchi del 1991 ne abbia sancito la destinazione a parco nazionale, unitamente alle aree del Gennargentu e del golfo di Orosei, così come

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1993

per decenni hanno auspicato le popolazioni della Sardegna (anche se è giusto ricordare che l'assenso ai parchi nazionali va accertato solo con il coinvolgimento delle popolazioni locali).

La presenza del Governo si è invece manifestata in Sardegna attraverso il Ministero della difesa, al quale continuano ad essere prestate porzioni della nostra terra: La Maddalena, Santo Stefano, Capo Teulada, Sinis continuano ad essere, in quanto servitù militari, zone nelle quali non è prevista alcuna fruizione pubblica; e, come se non bastasse, vengono effettuate di continuo esercitazioni militari in più aree dell'isola. Va a questo proposito denunciata l'imminente possibile presenza di forze militari straniere, e precisamente della Germania, che hanno richiesto autorizzazioni per poter effettuare in Sardegna attività addestrative tessendo trattative dirette con i comuni dell'isola i quali, in un momento di estrema crisi come quello che oggi viviamo, offrono la loro disponibilità in cambio di vantaggi strettamente monetari, lasciando che si utilizzi ancora la mia isola come colonia.

Il drammatico problema dei trasporti non è mai stato preso in considerazione durante questo scorcio di legislatura. Rimangono ancora senza soluzione i problemi più volte denunciati. Porti ed aeroporti dell'isola continuano ad essere trascurati e con essi la necessità di orari che dispensino i viaggiatori da soste e disagi. Sotto questo profilo non vi è traccia dell'attuazione del principio della continuità territoriale; anzi, è di questi giorni la notizia degli aumenti delle tariffe aeree per i residenti e l'ipotesi di soppressione dello scalo di Alghero per i voli internazionali.

La rete stradale di collegamento interno è totalmente inadeguata ed inefficiente: strade quali la Carlo Felice, la Olbia-Monti, la Sassari-Olbia continuano ad essere note solo per il loro alto tasso di mortalità dovuto ad incidenti. Per contro, continuano ad essere bloccati i lavori — già finanziati — della Sassari-Alghero e della camionale per Porto Torres, situazioni che denotano casi di totale inadempienza.

Dopo questa attenta analisi che vuole essere una constatazione dei fatti e non una

semplice protesta, ritengo doveroso esprimermi sulla mozione di sfiducia presentata dal PDS.

**PRESIDENTE.** Onorevole Acciario, tenga conto dei tempi.

**GIANCARLO ACCIARIO.** Tuttavia, i metodi con cui è stata portata avanti questa mozione di sfiducia non mi trovano concorde. Ritengo che se di rinnovamento profondo bisogna parlare, questo avrebbe dovuto essere accompagnato da azioni e fatti che lasciassero presagire tale atteggiamento. Sono fermamente convinto che il non interpellare, in una discussione costruttiva, tutte le forze politiche presenti nel Parlamento italiano (e credo che il partito sardo d'azione sia fra queste) lasci intendere che ancora non si è ben afferrato quale sia il vero significato del rinnovamento.

Per i motivi fin qui esposti, giudico opportuno astenermi dalla votazione (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

**LUCIANO CAVERI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il mio sarà un voto di astensione. Voglio spiegarne con chiarezza le ragioni; sarebbe infatti negativo se la posizione dei parlamentari valdostani risultasse equivoca, poiché sino ad oggi essa è sempre stata limpida.

Iniziamo dalla mozione del PDS che chiede la sfiducia nei confronti del Governo, questo Governo al quale i parlamentari valdostani hanno sino ad oggi offerto il loro appoggio per un senso di responsabilità di fronte alle emergenze e ai rischi di un salto nel buio. Ebbene, la mozione di sfiducia è stata presentata, a nostro avviso, in un momento sbagliato. È vero che il confronto parlamentare di queste ore è stato utile; tuttavia manca per ora una nuova maggioranza. Lo stesso segretario del PDS, Occhetto, aveva annunciato di voler sfiduciare il Governo quando ne fosse stato delineato uno alternativo. Lo scopo era proprio quello di evitare il vuoto in un periodo difficile come l'attuale.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1993

Ecco perché non si può dire di sì alla mozione. Avremmo inoltre gradito che Occhetto, che da mesi incontra esponenti di tutte le forze politiche, avesse incontrato anche i parlamentari valdostani, dando loro quella dignità di interlocutori che il Presidente Amato ci ha sempre assegnato, rispettoso del nostro ruolo e — lo ricordo qui — corretto nei confronti della Valle d'Aosta, in passaggi delicati degli scorsi mesi.

Tuttavia con franchezza, anche a causa della valanga giudiziaria che sta investendo il sistema dei partiti e che accresce ancora di più il bisogno di riforme, riteniamo (e siamo aperti alla discussione) che si debba andare verso nuovi equilibri di governo. Giudicheremo sulla base dei programmi e delle proposte. Certo, auspichiamo ed appoggeremo riforme profonde di questa Repubblica, nel segno del federalismo e dell'europeismo, attenti al nostro dovere di difesa e di sviluppo della Valle d'Aosta nel pieno riconoscimento e miglioramento dell'attuale autonomia speciale. Il desiderio mai sopito dei valdostani è quello di avere un regime di autogoverno sempre più sviluppato, senza chiusure o egoismi e con l'inserimento dei problemi della Valle in un quadro generale complessivo.

L'Europa in trasformazione deve dare spazio ai popoli piccoli e grandi, compreso il popolo valdostano, che non chiede privilegi o favoritismi, ma chiede il rispetto della propria identità culturale, linguistica, politica. Non una visione provinciale, specie in questo scorcio di secolo che dimostra la necessità, consentita dal federalismo, di conciliare l'enormemente grande dell'integrazione europea e della solidarietà mondiale con il piccolo quale è la Valle d'Aosta. Ciò sarà pure difficile, venato di utopia, ma se venissero meno gli ideali, l'analisi del triste presente non darebbe spazio alle speranze di trasformazione (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ebner. Ne ha facoltà.

**MICHL EBNER.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, ognuno in democrazia è libero di fare

ciò che vuole fino al punto in cui non limiti diritti degli altri. Soprattutto nell'inventiva politica la libertà è quasi infinita; e credo che in questo ambito si debba vedere l'iniziativa del PDS di presentare, in questa situazione difficilissima per lo Stato, per il paese, una mozione di sfiducia senza una prospettiva reale e da attuare in tempi ragionevoli, in alternativa all'attuale compagine governativa.

Sì, è vero, il segretario del grande partito di opposizione in questi ultimi mesi è stato molto indaffarato a contattare segreterie di partito e rappresentanti di partiti politici presenti in quest'aula. Ma le consultazioni non hanno investito tutte le forze politiche presenti in Parlamento, per esempio anche la nostra parte politica. Ed è una scelta della quale bisogna prendere atto.

Il risultato di questi incontri non è stato tale da delineare un'altra maggioranza in grado di subentrare all'attuale maggioranza governativa per cui si ha più l'impressione che si voglia abbattere quel poco di stabilità che è rimasto per entrare in un tunnel politico dal quale non si saprebbe come uscire. Sta di fatto che la mozione Occhetto ed altri n. 1-00134 elenca sì sedici punti interessanti, in parte anche condivisibili, in parte anche già attuati dal Governo, ma essa (e qui credo pecchi molto) non indica e non prospetta alcuna maggioranza alternativa che possa risolvere questi problemi.

La *Südtiroler Volkspartei* è dell'opinione che il Governo Amato sia riuscito a fare in poco più di sei mesi molto di più di altri Governi più longevi (e per questo auguriamo al Presidente del Consiglio una permanenza a palazzo Chigi ancora per il futuro); ma aggiungo che la SVP non ha alcun motivo di votare a favore di una mozione di sfiducia presentata dal PDS, dato che questo partito al momento, all'infuori dell'elencazione di problemi aperti, non indica alcuna prospettiva politica. Inoltre il PDS, in questa occasione ma non solo in questa, non ha dimostrato nei nostri confronti la benché minima sensibilità, contrariamente al Presidente del Consiglio, che in più occasioni si è dimostrato disponibile e interessato interlocutore.

Questo non significa, onorevole Presidente, che non ci siano dei problemi aperti. In

particolare, la nostra attenzione (e lei lo sa bene) è volta in generale all'autonomia, al regionalismo, al federalismo, all'Europa, in particolare all'autonomia del Sud Tirolo. Un problema aperto (lo ha già detto ieri il collega Widmann) è il modo in cui l'attuale ministro per le regioni gestisce la politica regionalistica. Bisogna però constatare che lei, Presidente, come ho già avuto modo di dire in più occasioni, si è dimostrato un interessato interlocutore e che, per quanto riguarda la politica in generale, si sarebbe meritata un'eredità sicuramente migliore di quella che purtroppo attualmente deve gestire.

Per la difficoltà in cui si trova il paese, noi siamo dell'opinione che una crisi di Governo al buio sia inaccettabile e deleteria per la fase di risanamento che ci aspetta, una fase di risanamento che deve essere sicuramente più incisiva sul piano economico, più equa sul piano sociale, più federalista ed europeista sul piano politico, più penetrante per quanto riguarda l'abolizione di privilegi inaccettabili e più conseguente per quanto riguarda la lotta alla criminalità e la moralizzazione della politica e dell'amministrazione.

Per queste ragioni la *Südtiroler Volkspartei*, onorevole Presidente, conferma la fiducia già data a questo primo Governo Amato al momento dell'atto costitutivo, durante il dibattito svoltosi alla Camera e al Senato nell'estate scorsa. (*Applausi dei deputati della componente della Südtiroler Volkspartei del gruppo misto e dei gruppi della DC e del PSI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

**MARCO PANNELLA.** Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, è indubbio che se dovessimo presentare un *cahier de doléances* di questo paese nei confronti delle istituzioni e delle forze politiche, avremmo non solo qualche titolo, ma qualche capacità. Basterebbe, alla mia età, acquistare le caratteristiche degli arteriosclerotici che, come si sa, bene ricordano il passato, per fare qui un discorso di attacco

contro la classe dirigente ancora pienamente aggiornato ed attuale.

Su molti dei temi (bisognerebbe forse che vi fosse una scuola diversa, non solo una stampa diversa, perché molti italiani questo comprendessero) mi basterebbe, a proposito dei minatori del Sulcis, amici della sinistra, riprendere Ernesto Rossi e le sue polemiche della fine degli anni '50, a proposito di qualcosa della quale poco si è parlato, della crisi della Federconsorzi e della realtà che è venuta alla luce in questi anni, ma con un certo silenzio da parte delle forze politiche, anche di sinistra, e delle forze sociali (tranne questo o quel parlamentare).

Mi basterebbe riprendere i nostri convegni degli «Amici del Mondo» e le ragioni costitutive della fondazione del partito radicale di allora. Mi basterebbe vedere che cosa abbia comportato nel nostro paese l'avvenuta prima riforma della società per azioni, che noi studiammo, su cui tenemmo pubblici convegni e mettemmo all'ordine del giorno dei problemi di riforma non statale, ma di riforma del diritto, del diritto pubblico applicato ai vari settori anche dell'economia. Lo abbiamo fatto allora, ma non è servito alla sua attivazione, anche per quella giusta — sul piano teorico, non sul piano astratto — indicazione (e qui uso il termine con simpatia, non con polemica) del professor Amato, che ieri ci ha ricordato la dilatazione del momento penalistico e criminale, dell'intervento per la tutela delle regole e delle sanzioni, rispetto alla paralisi del momento amministrativo, del controllo e della sanzione amministrativa, che potremmo ulteriormente estendere. C'è infatti un altro «passo» che è bloccato, prima di arrivare al penale, e cioè il civile, quello che più propriamente è il momento del codice civile.

Dicevo che se dovessimo oggi formulare filippiche, arringhe di parte civile, requisiti, non ci troveremmo certo in imbarazzo. Oggi credo sia giusto che noi, supposti nella storicità del nostro gruppo (non nell'attualità del partito radicale, che qui non rappresento, ed ho la fierezza di non poter rappresentare, per la vastità delle presenze e delle storie che esso interpreta oggi qui, con i centoquaranta parlamentari che oggi vi aderiscono), per una parte di radicali storici, per

una certa storia, operiamo determinate scelte. Vorrei rispondere con questo agli amici del PDS, che ieri sembravano notare con scandalo come Pannella, al solito, non facesse che criticare la sinistra e lasciasse perdere gli speculatori e gli altri. No, io guardo ai problemi con l'occhio dei democratici, che vogliono alternative di regime e non fasulle alternative delle fasulle opposizioni e maggioranze della realtà consociativa di questo Governo. Parlo a voi, compagni del PDS, che con i compagni di rifondazione siete storicamente gli eredi di una delle due gambe su cui il regime consociativo ha camminato, e camminando ha distrutto la prateria della libertà e del diritto nel nostro paese, da tutti i punti di vista!

Quindi, signor Presidente del Consiglio, se ad ottobre, come lei ha avuto la bontà di ricordare, noi abbandonammo, nel momento di un'emergenza oggettiva che in qualche misura faceva premio anche sulla valutazione delle azioni del Governo, il voto naturale di opposizione — nostra, cioè di opposizione al Governo e di opposizione alle opposizioni tradizionali — per passare al voto favorevole; oggi, rientrati per il momento nella nostra naturale condizione di opposizione alle due componenti di questa storia che ancora non si chiude, che ha i suoi onori e i suoi oneri (non la evoco come indegnità), di opposizione quindi a quel testo di quella mozione di sfiducia, di opposizione alla esiguità, alla esilità oggettiva ed anche soggettiva del Governo, noi oggi però, dopo aver ascoltato la sua replica, abbiamo deciso di passare dal naturale voto di opposizione ad una astensione, perché riteniamo che vadano sottolineati ancora una volta più i passi avanti, della cui difficoltà abbiamo la consapevolezza, compiuti da parte del Governo, che non quelli contenuti nell'annunciato grande documento di svolta per un nuovo governo, che da questo punto di vista è sicuramente incommensurabilmente più lontano dalla realtà e dall'obiettivo di quanto non sia la situazione del Governo stesso.

Il nostro invito allora, signor Presidente del Consiglio, è quello di procedere con maggiore rapidità, con un calendario serrato. Questo è il metodo rischioso, ma responsabile, che le chiediamo di adottare per

mandare all'aria quel che Ernesto Rossi, e prima Gaetano Salvemini, e prima ancora tutta l'analisi democratica e non di un certo riformismo socialista, avevano denunciato. Anche a tale riguardo, tra i grandi guai che abbiamo avuto vi è stato un recupero strumentale, che è restato poi nel linguaggio politico, di una pagina nobile e sconfitta della storia del nostro paese. Riformatori sì, ma il riformismo appartiene alla storia nobile delle sconfitte e delle inadeguatezze della storia italiana. Chi legge il carteggio Turati-Kuliscioff e chi legge anche la realtà delle varie «isole» riuscite del riformismo ne ricava la testimonianza di una inadeguatezza storica. Possiamo ben tornare a quei criteri, ricordandone la nobiltà e gli interessi, ma oggi, nel momento in cui si affacciano veramente i problemi di questo nostro mondo, non mi pare sia sufficiente e adeguato invocare il riformismo. No, le posizioni riformatrici devono essere puntuali, perché anche nel riformismo un certo afflato marxiano, marxista, una certa schizofrenia, da un certo punto di vista... E nel riformismo vi era storicamente un gradualismo temporale, non la gradualità di chi sa che la rivoluzione è un millimetro nella direzione giusta ogni giorno e non andare eventualmente indietro, con un incedere ben diverso, per fare poi salti in avanti.

Come dicevo, l'attacco è alla realtà corporativista del nostro paese. L'ho già detto: noi dobbiamo liberare nuovamente — secondo le testimonianze operaie che vengono da rifondazione comunista, dalla base e da altri — gli operai italiani, perché riconquistino il loro diritto al voto, la loro responsabilità. Dobbiamo fare sì che le quote di associazione ai sindacati non siano un tributo, una tassazione. Se uno vuole parlare di classe operaia, oltre che di ceti operai, bisogna che un Presidente del Consiglio, che si onora di ricordare nel momento difficile che lui è socialista, si alzi contro questa antica presenza di arroganza giacobina, stalinista, di arroganza partitocratica, statolatra e direi consociativa che c'è qui da noi; bisogna che il Governo si alzi, prenda iniziative concrete anche in convergenza con le iniziative parlamentari di Pizzinato, di rifondazione comunista e con alcuni

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1993

documenti che circolano ufficialmente all'interno della CGIL.

Per quanto riguarda poi le bardature del terziario, noi potremmo recuperare centinaia di migliaia di famiglie ad un'occupazione che sarebbe di grande equilibrio ecologico, anche sul piano dell'economia moderna di consumo, mandando all'aria l'eredità fascista degli ordini, non solo dei giornalisti, ma anche di quelli dei commercianti e degli altri, che rappresentano appunto la bardatura corporativa, l'ossificazione, da cui deriva l'impossibilità per l'economia di ottenere davvero risultati positivi. I negozi potrebbero restare aperti giorno e notte, se lo credono. Nelle città i negozi alimentari potrebbero restare aperti, se vogliono, con gli ortaggi presi a cinque o a quindici chilometri dal centro, ad iniziativa familiare. Saranno di turchi, di algerini o di tunisini, se non saranno di abruzzesi o di pugliesi, come a Bruxelles o a Londra. Ma significa rendere di nuovo agibile la vita di interi quartieri della metropoli, soccorrere l'esercito dei drogati, delle vittime mobilitate dal proibizionismo, con un disastro immenso, ideologico e ideale, sul piano del diritto positivo, dell'economia e della qualità della vita.

Coraggio, signor Presidente del Consiglio. Come numeri siete una piccola maggioranza, ma nessuno vi costringe storicamente a restare tale o ad esserlo sul piano dell'iniziativa politica e di governo. Vi accade soprattutto per lascito dei precedenti governi Andreotti, perché negarlo? Negare la forza della storia è una necessità per chi non è tranquillo, ma è indubbio che dietro agli arresti maturati, vi è pure qualche ministro dell'interno che deve onorevolmente aver trasmesso al ministro Mancino, del suo Governo, una situazione non del tutto sfasciata ma migliorata...

Così come devo dire in questa Camera, in cui la sinistra ufficiale, il partito comunista, di rifondazione e del PDS, ha salvato per ben tre volte da inchieste giudiziarie avviate su nostra iniziativa il collega Giulio Andreotti, che il livello di azione formale di governo e le iniziative legislative rispetto al Parlamento, fino ad alcuni dubbi di costituzionalità che serbo in merito alla legislazione emergenziale antimafia, vengono, signor Presi-

dente del Consiglio, dal Governo che l'ha preceduta, rispetto al quale non abbiamo avuto nessuna tolleranza o amicizia.

La nostra astensione è positiva; essa va confrontata non con il nostro voto favorevole alla manovra finanziaria di dicembre, ma al nostro voto che avrebbe dovuto essere strutturalmente negativo. È, quindi, lo ripeto, un'astensione positiva.

Mi auguro sia possibile, signor Presidente, dimostrare che questo Stato riesce a funzionare anche a proposito del sindaco di Sarajevo e mi auguro che il nostro ministro della difesa, senza inviare le cannoniere perché siamo in montagna, riesca a dare al mondo la dimostrazione dell'assenza, del superamento della complicità vile delle truppe dell'ONU e del generale Morillon in corrispondenza con il vile tentativo di spartizione...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, lei ha già superato di cinque minuti il tempo a sua disposizione.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, l'unica critica che posso rivolgerle riguarda la generosità che l'ha portata a non richiamarmi prima. La ringrazio, e le chiedo scusa se, forse, quell'oncia — grande — di amicizia che unisce due parlamentari, entrambi liberali da un certo punto di vista, l'ha portata a fare un'eccezione, che non gradisco mai, nel dirigere la nostra Assemblea (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non è un'eccezione; purtroppo è una regola, quella di superare i limiti di tempo: altrimenti non me lo sarei permesso!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

LEOLUCA ORLANDO. Onorevole Presidente, annuncio il voto favorevole sulla mozione di sfiducia dei deputati del movimento per la democrazia: la Rete, già preannunciato nell'intervento del capogruppo, onorevole Novelli, e le cui motivazioni hanno trovato ulteriore conferma nel dibattito e nella replica del Presidente del Consiglio dei ministri.

Questo Governo non è adeguato alla gravissima crisi del paese. In un tempo nel

quale crolla un regime, esso è espressione, noi speriamo l'ultima espressione forte, di quel regime. La questione morale è centrale, è la vera pregiudiziale e questo Governo la ignora. Sarebbe necessario e urgente dare un segnale di svolta, di rottura; è necessario abolire l'immunità parlamentare. Questo Governo, invece, si compone di ben tre ministri e di sottosegretari indiziati di reati gravissimi che rimangono al loro posto, difesi ad oltranza dal Capo del Governo.

È necessario confiscare gli interi patrimoni dei politici corrotti e questo Governo dichiara di voler provvedere e poi nulla fa di concreto perché avvenga. E così fra qualche minuto passeranno davanti al banco della Presidenza ad esprimere sostegno e fiducia al Governo decine di parlamentari inquisiti per reati gravissimi: dall'associazione a delinquere di stampo mafioso alla truffa, dalla concussione alla corruzione. E milioni di italiani avranno la conferma che vi è uno scarto forte, fortissimo, tra il bisogno di libertà e di giustizia e l'attuale Governo. Il Governo di un paese, la politica, non possono essere ostacolo o impedimento; oggi per lavoratori, disoccupati, imprenditori, pensionati, operatori economici e cittadini questo Governo appare uno strumento per la conservazione. Uno strumento di conservazione e di impunità e non certamente di sviluppo. Nessuna risposta concreta è venuta in tale direzione.

Balzelli, complicazioni fiscali, quasi una corsa ad ostacoli per lavoratori, pensionati e cittadini che pagano le imposte mentre nulla, nessun ostacolo è posto per evasori fiscali, truffatori e politici corrotti. Questo Governo non è legittimato a rappresentare, onorevole Presidente del Consiglio, né i sogni né le speranze di milioni di italiani. La forza di questo Governo è solo la debolezza di questo sistema di partiti, ormai travolti dalla questione morale e non più maggioranza del paese.

Non resta che auspicare (è questo, comunque, il nostro impegno e tale è la nostra richiesta) che il Capo dello Stato assuma in pieno la sua responsabilità di garante dell'unità e della legalità repubblicana ed incarichi un governo di persone oneste e competenti che conduca al più presto a nuove elezioni

in condizioni di normalità e di rispetto minimo della questione morale. Solo così potrà colmarsi il pericolosissimo scarto tra i cittadini e quest'aula parlamentare. Dico tutto ciò a nome di una forza politica che in Parlamento non intende svolgere altro ruolo che quello dell'opposizione. Non crediamo infatti che le forze di vero cambiamento abbiano in questo Parlamento altro ruolo che quello di affrettare il crollo del regime.

Questo Governo, così debole per le troppe lacune e complicità con il sistema di corruzione e di collusione, si fa forte e prepotente in danno dello Stato sociale, di milioni di lavoratori, di pensionati, di cittadini che pagano le imposte. E — lo ripeto — nulla di concreto fa per superare la grave crisi industriale e occupazionale.

Storicamente l'economia italiana, e l'industria in modo particolare, ha sempre goduto del sostegno dello Stato e di sussidi pubblici che superano attualmente i 40 mila miliardi. Per il futuro, con l'auspicato ma insufficiente piano di riordino delle partecipazioni statali e con l'ingerenza sempre più forte di gruppi stranieri in settori vitali della nostra economia, è purtroppo prefigurabile, è già in atto, soltanto un aggravamento della situazione. L'indice di occupazione per l'industria ha segnato il suo picco più basso, secondo gli ultimi dati dell'ISTAT, nel mese di ottobre, registrando una diminuzione del 6,8 per cento rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno.

La disoccupazione cresce sensibilmente se si considerano gli indici relativi al sud d'Italia. In quelle regioni il tasso di disoccupazione sfiora il 20 per cento. Questo Governo ha consentito (e sta consentendo) soltanto a taluni gruppi industriali di usufruire di finanziamenti destinati all'investimento nel Mezzogiorno, che non hanno prodotto significativi impatti occupazionali ma che, poi, hanno distrutto economie preesistenti e risorse e, spesso, alimentato mafia e camorra. La piccola e media azienda, soprattutto presente al nord, viene ancora gravemente penalizzata dagli alti tassi di interesse e dalla generale perdita di competitività dei prodotti, al punto che si può prevedere in tempi medio brevi un generale e diffuso stato di crisi dalle conseguenze molto gravi per l'oc-

cupazione e per l'economia, in particolare in quelle regioni dove questo tipo di industria costituisce il modello prevalente dell'organizzazione della produzione.

Il piarto delle privatizzazioni, atto a dare l'illusione di un notevole recupero in crediti per le casse dello Stato, appare finalizzato a svendere il patrimonio statale per incrementare il potere imprenditoriale ed economico di *lobbies*, spesso di tipo massonico, che controllano anche l'attività finanziaria e l'editoria.

Tutto ciò compromette gravemente le finalità sociali dello Stato. Il nostro voto di sfiducia rappresenta, onorevole Presidente del Consiglio, un «no» a questo modo ormai superato di governare ed un «sì» tanto ai sogni quanto alle speranze. Infatti, onorevole Presidente del Consiglio, quando la speranza è in contrasto con i sogni, non è più tale. Oggi, a mio avviso, dobbiamo coltivare al tempo stesso il sogno e la speranza di vivere finalmente in un'Italia normale; un'Italia che viva la normalità della democrazia e non più la normalità della corruzione e dell'impunità. (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete e del deputato Pannella*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferri. Ne ha facoltà.

**ENRICO FERRI.** Sarà certamente successo anche a voi — a me è accaduto questa mattina — di incontrare non lontano dall'ingresso di Montecitorio un gruppo di cittadini che mi hanno domandato: «Usciremo da questo tunnel?». Non si sono limitati a rivolgermi un quesito di questo tipo, che potrebbe essere in fondo considerato normale, ma hanno aggiunto: «E come usciremo?». Ho potuto vedere nella loro espressione gli occhi puliti, ma preoccupati, dei cittadini di cui noi siamo comunque l'espressione, con i difetti, le luci e le ombre di una società ordinaria, ma anche straordinaria per il contesto storico che sta attraversando.

Il nostro tempo porta inevitabilmente e forse per la prima volta a sollecitare, di nuovo, un'ansia di ricerca della verità. Innanzitutto, la verità della giustizia: tormen-

tata, drammatica e difficile, ma che porta a tranquillizzare tante coscienze e soprattutto ad aprire spazi ad una speranza concreta, sicuramente non contraria ai sogni, che trova nei risultati dell'azione di accertamento la risposta ai momenti più tormentati, più difficili e bui, quando il popolo italiano ha dovuto chinare la testa ad un sistema mortificante, con cui si tradivano i diritti civili, le libertà forti, la coscienza delle più profonde radici umanistiche della nostra storia.

Certamente più difficile è la verità della politica: si tratta di un mosaico complicato, un po' confuso, soprattutto perché la ricerca della verità attraverso le ragioni della politica in questo momento storico deve tener conto di uno stato insurrezionale, poiché pezzi di Stato sono lacerati, traditi, delusi, avviliti, piegati. E poi il terremoto dell'Europa: il Presidente del Consiglio ieri ha fatto molto bene a sottolineare l'importanza di questo processo, sia con riferimento alle difficoltà che vanno aumentando sul percorso sia per quanto riguarda la possibile apertura di concreti spazi di ricostruzione del sistema in un quadro più ampio. Credo che in questo senso il 1993 sia un banco di prova assai difficile e complicato, non soltanto per l'Italia ma anche per l'Europa e per il mondo, soprattutto nel confronto dialettico che si svolge in un ambito complesso di problemi economici con il fine di recuperare alcuni valori forti nei quali credere davvero tutti insieme.

Credo che un pezzo di verità passi allora anche attraverso questo Governo. Ecco perché il gruppo socialdemocratico rinnoverà la fiducia ad un esecutivo che attraversa uno dei momenti più difficili e tormentati della storia del nostro paese.

Certo vi è stato qualche inevitabile errore, come la difesa ad ogni costo della parità della lira: ma l'intesa raggiunta dal Governo con industriali, commercianti, grossisti, Banca d'Italia, con il blocco dell'inflazione nonostante la rivalutazione del dollaro, rappresenta un dato estremamente positivo, che ha dovuto scontare la tracotanza e, per così dire, la violenza dell'economia tedesca; quest'ultima, proprio alla vigilia di uno scontro fra i mercati, ha lanciato una provocazione enorme di cui, in tempi abbastanza

brevi, pagherà sicuramente lo scotto anche a livello politico. Dunque, si tratta di un punto fermo, che in un momento così tormentato fa riflettere la politica nella ricerca delle ragioni di verità.

Ritengo che il Presidente del Consiglio Amato abbia ben delineato le possibili strade da percorrere. Occorre sicuramente insistere nella ricerca di una definizione della discrezionalità amministrativa, che è forse il punto più debole, quello a cui la volontà politica non ha mai voluto credere fino in fondo. Come constatiamo in questi giorni, infatti, probabilmente questo stato di cose faceva comodo, poiché non definire le regole significa in realtà occupare spazi non propri. Così, queste esercitazioni di supplenza finiscono per non avere limiti e si espande la tendenza del potere ad occupare spazi non propri: problemi di questo tipo richiedono oggi un impegno politico; e sta al Parlamento, oltre che al Governo, riscattare questa forza morale, oltre che politica, sociale ed istituzionale.

Non possiamo addossare colpe al Governo quando siamo tutti presenti nella Commissione bicamerale e in quest'Assemblea. Nei momenti di incontro, di scontro, di confronto, di verifica e collaborazione dovremmo trovare risposte chiare, coraggiose, dignitose, oneste da dare ai cittadini che ci chiedono non più un modo qualunque di uscire dalla crisi ma un modo diverso, vero. Questa è la grande novità, che può permettere di recuperare molti valori nei quali la maggior parte di noi crede anche disperatamente; sono i valori forti della vita, della famiglia, della giustizia, di una società migliore.

Il gruppo socialdemocratico ha indubbiamente — penso che non si possa disconoscere — profonde tradizioni umanistiche (*Commenti del deputato Tassi*). Nella ricerca di un rapporto più credibile con altre forze politiche, il nostro gruppo non vuole dare addio ad alcuno, nemmeno un rispettoso addio, caro Bianco. Il partito socialdemocratico certamente guarda ad una cosiddetta sinistra, ma dobbiamo intenderci sui termini. A mio giudizio oggi dobbiamo guardare ad un certo tipo di rapporto, di validità di programma, di coraggioso impegno sul fronte civile.

Certo, le lunghe tradizioni di alcuni partiti popolari, volte alla ricerca di valori, devono costituire il supporto per un Governo che deve trovare una forza maggiore. Penso si tratti di una aspirazione di tutti, dello stesso Presidente del Consiglio. Del resto, gli appuntamenti futuri sono importanti e pressanti ed un esecutivo che goda di un ampio consenso politico può individuare le soluzioni e le risposte giuste che la gente attende ormai quasi disperatamente. Questa è la strada più credibile e coraggiosa. Al momento, non vedo altre parti di verità per costruire il grande mosaico.

Nelle mozioni di sfiducia vi sono punti interessanti, da utilizzare costruttivamente. La ricerca, in taluni casi in qualche modo ansiosa e disperata, riguarda un po' tutti i gruppi politici. È giusto quanto ha sottolineato anche il Presidente Napolitano ieri: ogni gruppo politico ha la sua dignità, la sua storia, è in grado di fornire un contributo alla costruzione del mosaico della verità. E sarebbe ingiusto non sottolinearlo. Infatti, una parte di verità la portano anche i movimenti nuovi, che servono a rompere barriere, ad eliminare incrostazioni, a dare coraggio per uscire allo scoperto.

Sarebbe un atto di orgoglio ingiustificato non riconoscere che abbiamo bisogno di tutti, perché tutti possiamo in qualche modo contribuire a ricomporre il mosaico politico. Vi sono, tuttavia, affinità elettive più forti, saggiate dall'esperienza, dalla sperimentazione e anche dal sacrificio compiuto per difendere determinati valori. Non dobbiamo dimenticarlo, in un momento in cui le testimonianze diventano sempre più preziose. Proprio nella ricerca di punti di riferimento, di parti di verità che servono per ricostruire la società civile e le istituzioni, le testimonianze acquistano un valore estremamente importante.

Occorrono, tuttavia, le regole. Se le regole della giustizia devono poi trovare la loro legittimazione in quelle della politica, quest'ultima non può sottrarsi all'impegno forte. Nella confusione delle voci si avverte quasi una sorta di timore nell'affrontare la definizione di alcune regole; ma non dobbiamo venir meno a questo compito.

Il Governo, nella prospettiva di un quadro

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1993

più ampio e di una costruzione sempre più decisa e coraggiosa, che possa trovare la sua giusta collocazione nell'ambito europeo, deve evidenziare la propria autonomia e il proprio impegno istituzionale sancendo talune regole con urgenza. La definizione in merito alla discrezionalità della pubblica amministrazione è certamente l'appuntamento più importante; quante volte l'abbiamo detto e ce lo siamo sentito ripetere?

Ricordo un appello fatto in tempi difficili da Bachelet, buon amministrativista, oltre che martire delle nostre libertà civili, che chiedeva tale definizione. Lo domandava dall'interno del Consiglio superiore della magistratura, organo di rilevanza costituzionale a tutela dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura.

Eppure questo appello non è mai stato raccolto concretamente; si è sfuggiti ad uno degli appuntamenti più importanti che forse avrebbero evitato tanti contrasti e tanti conflitti del momento attuale. Questa, indubbiamente, è la strada da seguire.

Ho apprezzato molto il richiamo del Presidente del Consiglio perché nel ridefinire tali concetti, nel dare le regole alla luce di un quadro più vasto che è quello europeo, ci propone, ci impone e ci fa quindi tener conto di fenomeni nuovi nei settori dell'economia, del sociale e dell'occupazione. Questo, infatti, è il nodo centrale. Chi si è richiamato con maggiore forza all'occupazione ha fatto bene, perché questo è il problema più importante, quello che deve costringere ciascuno di noi a compiere sacrifici, anche in termini politici, di aggiustamento e di coordinamento perché l'occupazione e il lavoro sono i primi fattori che possono far recuperare dignità morale e fede nei valori, diventando la strada maestra per ciascuno di noi.

Le mie sono modestissime riflessioni che però rispecchiano la forte volontà del nostro piccolo gruppo, che ha una lunga tradizione di storia ed uno spazio di grande dignità nel quadro europeo e quindi avverte tutto il senso di responsabilità e tutto l'impegno morale su quella trincea di impegno civile che la gente comincia a comprendere e in maniera davvero rinnovata, coraggiosa, dimostrandosi disposta a compiere sacrifici. E

tutto ciò è molto importante, è un dato di grande novità che non dobbiamo sottovalutare.

Confermare la fiducia al Governo Amato, nel quadro di riflessioni che ho delineato, significa in un certo senso confermare la fiducia a ciascun cittadino nella misura in cui lo chiameremo, con grande rispetto, a collaborare alla ricostruzione dello Stato di diritto, cui si è anche richiamato giustamente il Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO RUTELLI.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, i deputati del gruppo dei verdi voteranno «si» sulla mozione di sfiducia nei confronti dell'attuale Governo, perché la svolta di cui il paese necessita non è stata ancora attuata. Il dibattito che abbiamo svolto, purtroppo, ha fatto compiere un passo in avanti troppo piccolo verso tale svolta: gli italiani avvertono che il tempo passa e che le cose non cambiano come dovrebbero.

Certo, abbiamo avvertito alcune aperture. Per esempio, il segretario della DC ha affermato che occorre una maggioranza più ampia; alcuni settori del partito socialista hanno dichiarato che serve una svolta politica di programmi e di alleanze. Tuttavia, di fronte alla sua dichiarazione, signor Presidente del Consiglio, secondo la quale il Governo vuole cambiare e non vuole solo campare, noi rispondiamo: per cambiare e non solo per campare ci vogliono ben altre maggioranze, ben altre scelte di governo, ben altri che si presentino a governare.

Credo che esista una sorta di psicosi in una parte della classe politica al potere: che gli italiani, oggi, vogliano distruggere tutto. Invece gli italiani oggi vogliono solo protestare, non ascoltano le ragioni del buon senso, della necessità di far fronte ai problemi del paese, che sono gravi e complessi. Utilizzando una battuta sintetica, vorrei dire che se agli italiani si presentasse un nuovo governo con facce pulite, un nuovo governo che presentasse, cioè, onestà e promettesse

una svolta basata sulla concretezza; un governo che dicesse agli italiani: «Siamo gente che non ha nulla di cui vergognarsi, che non ha scheletri nell'armadio; siamo gente che ha un programma che assicura lavoro, che garantisce ai giovani, alla gente che oggi rischia concretamente sempre di più la disoccupazione, una risposta di alacrità fondata sulla nostra onestà», a mio avviso la svolta non si verificherebbe nel Governo, ma tra i cittadini. Questo mi sembra un fatto relativamente semplice.

Ho sentito nei giorni scorsi una trasmissione televisiva nella quale una persona sosteneva che i politici corrotti non vogliono la prigione e neanche la pensione. È comprensibile che non vogliono la prigione, ma meno comprensibile che non vogliono la pensione, come è avvenuto in tutti i sistemi nei quali vi è stato un forte ricambio.

E allora noi diciamo, oggi, che sulle questioni fortemente sollecitate dai verdi, per quanto riguarda il lavoro in particolare, l'attuale Governo ha dimostrato certamente una maggiore sensibilità, grazie anche all'operato dell'ottimo ministro dell'ambiente Ripa di Meana, ma non ha ancora compreso che la politica ambientale è oggi un grande fattore di occupazione, di lavoro, come già negli Stati Uniti si è dimostrato: in quel paese l'unico settore nel quale si è registrata una crescita dell'occupazione negli ultimi anni è stato proprio quello dell'ambiente, e grazie alla politica ambientale si è presentata ed ha vinto, con un concorso assai importante, la nuova amministrazione, che intende garantire tramite questa politica più lavoro, più innovazione tecnologica e maggiore salute ai cittadini.

Ebbene, noi chiediamo al Governo del nostro paese lo stesso impegno, che dev'essere assunto — a maggior ragione — se si vuole davvero costruire una maggioranza diversa, se si vuole cioè lasciare il passo — abbandonando i vecchi equilibri politici che hanno fatto il loro tempo — non solo a persone nuove, ma a metodi, programmi ed iniziative nuovi.

I verdi, che sono una forza costruttiva da sempre e che denunciano il malaffare per quanto concerne le tangenti ecologiche e nella loro battaglia quotidiana, nel Parla-

mento e nel paese, su Tangentopoli e su Inquinopoli, sono pronti a far parte di un governo di svolta e ad esserne, con la loro piccola ma combattiva e pulita forza, una delle componenti, alle seguenti condizioni: ricambio delle persone, una nuova e chiara piattaforma programmatica, più attenta ai contenuti sociali, all'assunzione dei temi ambientali come elemento fondamentale e non aggiuntivo del programma di quel nuovo governo, nonché realizzazione dell'unione di tutte le forze sane, che si presentino al paese — e cito di nuovo le parole pronunciate ieri dal Presidente del Consiglio — «non per campare, ma per cambiare».

Dobbiamo rilevare che a proposito della politica ambientale non siamo ancora di fronte a fatti concreti, anche se devo evidenziare alcuni punti significativi elencati ieri dal Presidente Amato nella sua replica e dei quali volentieri gli do atto.

Le nostre città sono inquinate e occorre dire che se le ferrovie presentano un programma per l'alta velocità, che ha tanti aspetti significativi, il cittadino comune tuttavia si chiede: perché mai dovrei guadagnare un quarto d'ora da Roma a Napoli, se poi, arrivato in città, impiego un'ora per percorrere un chilometro?

Il problema che noi poniamo, signor Presidente del Consiglio, a proposito della grande priorità da riservare alle ferrovie, non è tanto e solo quello di aumentare la velocità e l'agibilità dei tratti ferroviari (che oggi devono essere quadruplicati), quanto piuttosto quello di rafforzare in tutte le città, nelle aree metropolitane (come avviene negli altri paesi civili), la struttura del trasporto pubblico in superficie e sotterraneo. Al cittadino, infatti — lo ripeto —, ciò che preme è di non vedere compromessa la propria salute in modo grave, come avviene nelle grandi metropoli a causa dell'inquinamento atmosferico.

È questo un problema che non possiamo affrontare sempre in termini di emergenza. Noi verdi siamo, oltre tutto, stufi di dover ripetere costantemente le cifre sulla crescita dei tumori al polmone, sull'aumento delle affezioni alle vie respiratorie; siamo stufi di dover svolgere un ruolo paradossalmente di Cassandra, quando la nostra funzione è in-

vece quella opposta, cioè di influire sulla determinazione di politiche diverse, che consentano di non arrivare a una situazione che nelle grandi città è vissuta da milioni di cittadini come un incubo. Allora, prevenzione, programmazione, gestione corretta del territorio e manutenzione al posto degli appalti dissennati, selvaggi, «tangentiferi» e devastanti per il territorio che si sono avuti in tutti questi anni; lavoro basato anche sul risanamento territoriale ed ambientale.

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, abbiamo apprezzato le osservazioni che lei ha svolto nel corso della sua replica sull'ex Jugoslavia e, per quanto riguarda la questione di fondo dell'approccio culturale portato avanti dal movimento dei verdi nella società ed in Parlamento, voglio sottolineare — come ho fatto ieri — che si tratta di un approccio di sensibilità sociale, oltre che ecologica, di solidarietà. In molte realtà il movimento dei verdi agisce d'intesa con le realtà cristiane di base che operano a tutela del ceto più debole, oggi sempre più dimenticato, soprattutto quando è in atto lo smantellamento non solo delle bardature ingiuste, ma anche delle conquiste e delle acquisizioni significative dello stato sociale.

Vogliamo oggi ribadire in conclusione l'interesse convinto che i verdi nutrono nei confronti di una politica estera basata su principi il più possibile legati ai valori della non violenza. Il rafforzamento del ruolo delle Nazioni Unite, l'accoglimento della proposta del nuovo segretario generale dell'ONU, Boutros Ghali, concernente un'agenda per la pace e la costituzione di forze delle Nazioni Unite che possano progressivamente assorbire il mandato degli Stati membri per concorrere alla sicurezza internazionale, per intervenire laddove siano in atto conflitti e per superare le visioni nazionalistiche e le stragi (che oggi si stanno estendendo, anziché ridursi, in virtù della fine della contrapposizione tra est ed ovest, che ha segnato il dopoguerra fino ad oggi), sono per noi contenuti ideali e culturali.

Si tratta di valori che inducono tanti obiettori di coscienza a guardare al movimento ambientalista così come alle forze che nel Parlamento stanno rivendicando — lo ricordo anche a lei, signor Presidente del Consi-

glio — che la normativa sull'obiezione di coscienza venga approvata e subito (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*). Ha infatti compiuto un anno — mi rivolgo adesso a lei, signor Presidente della Camera, che di ciò non ha certo la responsabilità — il rinvio da parte del precedente Capo dello Stato, Francesco Cossiga, del testo approvato a schiacciante maggioranza dal Parlamento e che quest'ultimo, a causa dell'ostruzionismo di alcune forze politiche, e dello strisciante ostruzionismo del Governo, non è riuscito ancora a riportare in carreggiata ed a far definitivamente approvare.

Quelli che ho enunciato sono per noi punti di riferimento fondamentali; siamo pronti a discutere sulle politiche di sicurezza ed a concordare una linea comune, come è avvenuto per molte questioni della politica estera del nostro paese. Sottoponiamo però questo aspetto centrale della nostra cultura, della nostra sensibilità anche all'attenzione del Governo: non possiamo più volgerci alla scena internazionale soltanto con gli strumenti con i quali vi abbiamo guardato nel secolo che è appena finito.

Con queste motivazioni e con quanto ho ritenuto di dover aggiungere dopo la conclusione della discussione generale svoltasi ieri, ribadisco, a nome del gruppo dei verdi, l'augurio che dal paese e dai cittadini venga quella consapevolezza necessaria per cambiare, e non per campare, che nel Parlamento ancora non si è espressa. Per quanto ci riguarda, contribuiremo per quanto possiamo a costruire tale consapevolezza e quando essa sarà in grado di produrre una svolta, in quella svolta cercheremo di essere presenti (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battistuzzi. Ne ha facoltà.

**PAOLO BATTISTUZZI.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, si può discutere — e per la verità si discute — con dovizia di particolari sui motivi della crisi — o delle crisi — che attraversiamo. Si può discutere e si discute sulle soluzioni che si vogliono apportare alle crisi che stiamo vivendo. Ma, per la verità, sembrava che un

dato fosse indiscutibile, cioè che la nostra situazione può avere bisogno di tutto, meno che di vuoti di potere. L'Italia repubblicana ha vissuto nella sua storia quattro anni e sette mesi di crisi politica; quarantanove crisi che si sono susseguite hanno portato ad una somma di vuoto di potere di tale entità. Però, vi sono state epoche e momenti in cui anche un vuoto di potere poteva essere sopportato. Un momento come l'attuale, per i fattori interni, per i fattori internazionali, per i fattori economico-finanziari, non può prevedere nessuna *vacatio*. Questo lo diciamo perché l'assenza di un eventuale controllo e monitoraggio dell'esecutivo, ad esempio, sulla situazione economica e finanziaria avrebbe ripercussioni gravissime, immediate, per la stretta, strettissima correlazione — se non interdipendenza — con fattori economici e finanziari che ormai sono planetari.

Credo, signor Presidente, che di questo dovremmo essere tutti consapevoli. Ricordo una dichiarazione del segretario del PDS, fatta nel mese di dicembre, in cui si sosteneva, con esattezza di argomentazioni, che la crisi sarebbe stata aperta solo nel momento in cui una soluzione alternativa politica e programmatica fosse risultata percorribile.

Mi rendo conto, ci rendiamo conto, che esiste una forma diffusa di malessere e di disagio che coinvolge le forze di maggioranza e le forze di opposizione: per la maggioranza, la consapevolezza di avere dinanzi una sfida consistente da affrontare, ma una ristrettezza di numeri; per la minoranza, il desiderio di cambiare, ma l'impossibilità di riscontrare convergenze sulle cose per un'alternativa. È quello che è emerso in termini espliciti nel dibattito che si chiude quest'oggi, relativamente al quale, poi, verrebbe da chiedere a cosa sia servito nell'attuale situazione. Forse però ad una cosa è risultato utile; e la replica — se così vogliamo definirla —, la relazione-replica del Presidente del Consiglio è servita a fare il punto sulla situazione, sulle realizzazioni del Governo, sulle prospettive più immediate, in una difesa puntigliosa, ma anche opportuna, di una serie di interventi sui quali non mi voglio soffermare, ma sui quali voglio esprimere una valutazione di natura positiva.

Credo che ognuno si debba far carico delle proprie responsabilità: il Presidente del Consiglio, ma anche noi delle nostre, perché se si è arrivati a questa situazione vuol dire che alcuni errori sono stati commessi quando alla fine di ogni anno ci siamo consumati, logorati ed anche compromessi nel varare la legge finanziaria. Però oggi la situazione richiede (e richiedeva) — ed ha ottenuto finalmente, per la prima volta in tutti questi anni — una serie di interventi che, per mutuare un termine di natura marxista, potremmo definire strutturali. Era su questi che bisognava incidere, uscendo dalla strategia dei piccoli interventi contingenti per affrontare invece i grandi problemi del pubblico impiego, della sanità — che sono stati oggetto della sua replica di ieri, signor Presidente del Consiglio — per affrontarli in termini organici e, ripeto, strutturali.

Vorrei esprimere due osservazioni aggiuntive, per non ripetere cose che sono state già dette dal segretario del nostro partito nel suo intervento e che sono emerse nelle dichiarazioni di molti colleghi. La prima osservazione, signor Presidente, riguarda il merito di un problema di politica estera.

Non vorrei, pur condividendo le scelte che il Governo ha compiuto in questi mesi, che noi cadessimo in quella che gli americani definiscono la visione del giardino di casa. È indubbio che la Jugoslavia è vicina, che i problemi di quel paese sono drammatici, che si richiede una collaborazione e una concertazione a livello europeo e a livello anche più esteso. Io credo però, signor Presidente (mi sono già permesso di evidenziarlo in un recente dibattito di politica estera introdotto dall'onorevole Colombo, anche alla presenza del ministro della difesa, e su questo richiamo oggi la sua attenzione), che sia necessaria una valutazione di più ampio respiro.

Che cosa è successo negli ultimi anni? Come sono saltate le barriere alle quali eravamo abituati e qual è la nuova funzione che viene ad assumere, nel contesto internazionale, l'Organizzazione delle Nazioni Unite?

Di fronte alla nuova situazione, noi non possiamo essere (come bene ha detto il ministro Andò) degli affittacamere o dei

mercenari disponibili a pagamento per ogni soluzione. Noi dobbiamo contribuire a individuare ed a determinare le soluzioni. Ci pare giusta la nostra presenza in alcuni scacchieri mondiali per motivi di difesa e per motivi umanitari, però vorremmo che tutte le nazioni — se l'ONU acquista un ruolo nuovo, come finalmente sta facendo e come avrebbe dovuto fare per il suo statuto — contribuissero alle scelte a livello internazionale e non le subissero. E mi chiedo (con un piccolo inciso) che cosa intenda fare il Governo in merito alle procedure in corso per la riforma del Consiglio di sicurezza e per l'ingresso in quella sede di due nuovi paesi, cioè la Germania e il Giappone. Se tale cambiamento dovesse verificarsi, quale sarebbe il nostro ruolo? Dovremmo limitarci a partecipare con i nostri soldati alle missioni in Somalia ed in altre zone delicate del mondo o potremmo rivendicare a livello internazionale, nell'ambito di un nuovo ruolo, appunto, dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, anche una nostra presenza più incisiva?

Ed ora una seconda osservazione, signor Presidente, che è a nostro avviso fondamentale e che, come tutte le cose fondamentali, lei ha posto alla fine della sua replica.

Noi stiamo attraversando un grande buio. Secondo il calendario, il mese di gennaio, come quello di dicembre, è uno dei mesi più «corti» dell'anno: eppure, questo mese di gennaio è stato uno dei più lunghi della Repubblica. Noi stiamo vivendo — ripeto — in un tunnel buio di cui non si intravede la fine. Come è stato sottolineato da diversi colleghi, siamo in una situazione drammatica, preoccupante per la crescente disaffezione nei confronti del sistema politico. È una situazione alla quale noi dobbiamo porre mano e che dobbiamo affrontare con estrema serietà, nel rispetto delle regole, dei doveri e dei diritti di ognuno e nel rispetto della divisione dei poteri (a cui lei ha fatto riferimento), gestiti però con molto equilibrio. Allora, signor Presidente del Consiglio, mi consenta di darle due o tre suggerimenti.

Proprio la necessità che ognuno svolga e continui a svolgere correttamente il suo ruolo porta a far sì che la magistratura lavori: ed è bene che continui a lavorare nel

rispetto delle regole a cui essa stessa deve attenersi. È giusto, o meglio sarebbe giusto, che anche il Parlamento svolgesse il suo ruolo in questo delicatissimo settore. Ma la mia impressione, signor Presidente della Camera, è che così non sia. A me pare che questa istituzione sia stata colpita da una forma di ipnosi. Mi pare di scorgere un comportamento simile a quello dei *peones* che nelle *pampas*, quando scoppia un incendio, usano la pratica di scavare una buca, coprirsi di terra e aspettare che l'incendio si esaurisca. Ebbene, noi non possiamo rimanere inattivi, come Parlamento: ma questo è un discorso che faremo a parte.

Al Presidente del Consiglio — ripeto — mi permetto di rivolgere due o tre suggerimenti. Lei ha parlato, ieri, di quanto è stato fatto (e spetta adesso al Parlamento lavorare) in merito agli appalti. Credo che quell'iniziativa sia opportuna (e ricordo che al riguardo ce n'è anche una nostra): la valuteremo, sperando in tempi veloci.

Lei ha parlato anche, signor Presidente del Consiglio, della vicenda delle nomine che è, ed è stata in tutti questi anni, uno degli aspetti più preoccupanti, un'altra faccia della questione morale.

Credo che l'ipotesi che lei suggeriva ieri sia una delle più percorribili. Mi consenta di darle, signor Presidente del Consiglio, tre suggerimenti.

Il primo riguarda i controlli. Forse nella lentezza della Camera, che boccia anche i nostri emendamenti per la correzione del CORECO, lei può rivendicare, signor Presidente del Consiglio, un intervento del Governo nel settore dei controlli alla pubblica amministrazione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Battistuzzi, le faccio presente che lei ha superato di un minuto e mezzo il tempo a sua disposizione. La prego pertanto di concludere.

**PAOLO BATTISTUZZI.** Concludo, signor Presidente.

Ritenere che un atto sia legittimo per il semplice fatto che lo ha approvato il CORECO è come ritenere che una spesa sia congrua perché l'ha approvata l'UTE...!

Il secondo suggerimento riguarda gli inca-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1993

ricchi extragiudiziari. Io ho rivolto a lei, un mese e mezzo fa, un'interrogazione per sapere quanto è stato percepito dai magistrati nella ricostruzione dell'Irpinia. Ho davanti a me un verbale di una seduta della Corte dei conti, presa a caso, dal quale risulta che essa era interamente dedicata ad autorizzazioni che i membri di quella Corte si concedevano da soli per perizie extragiudiziarie. Credo che tutto questo debba finire (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

Voglio concludere con un altro brevissimo suggerimento. Se noi avessimo, signor Presidente del Consiglio, una pubblica amministrazione funzionante, che è quella che consente alla Francia di attraversare tutti i regimi politici e i cambiamenti ed i sommovimenti anche istituzionali, forse le cose nel nostro paese andrebbero meglio. L'aver scopiazzato, come abbiamo fatto una quindicina d'anni fa, l'*Ecole Nationale d'Administration* è stato un fallimento. Io credo che il Governo possa mettere mano ad un'istituzione di questo genere che garantirebbe la neutralità, la sicurezza, la certezza ed il rispetto delle leggi da parte della pubblica amministrazione. Una risposta non da nulla per la questione morale (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guglielmo Castagnetti. Ne ha facoltà.

**GUGLIELMO CASTAGNETTI.** Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, sulla questione di fiducia sottoposta al nostro voto i repubblicani confermano il giudizio negativo, del resto già espresso con fermezza e con chiarezza sin dal momento della formazione stessa di questo Governo.

Altrettanto chiaramente vogliamo ribadire qui che la nostra opposizione non ha nulla di personale o di preconcetto e men che meno può essere attribuita ad una logica di mera contrapposizione e di puro schieramento.

Come nel corso della discussione sulle linee generali ha ampiamente ed esaurientemente argomentato il segretario del nostro partito, onorevole Giorgio La Malfa, in questa nostra decisione ci guidano soltanto ed

esclusivamente la considerazione e delle gravi condizioni nelle quali versa il paese e l'ansia di trovarvi con urgenza un rimedio.

A fronte di una situazione economica gravissima e di un disavanzo dei conti dello Stato di proporzioni angosciose; a fronte di una tensione sociale crescente, soprattutto tra i giovani alla vana ricerca di un posto di lavoro; a fronte di un traballante impianto istituzionale eroso e scosso da una profonda ed inquietante questione morale, il Governo da lei guidato, onorevole Presidente del Consiglio, non ha saputo o quanto meno non ha potuto attuare gli impegnativi rimedi che necessitano; rimedi che per la loro natura non sono facili da adottare, senza un adeguato consenso in Parlamento e nel paese; rimedi che un Governo non sempre unito al suo interno e non ancora emancipato da condizionamenti settoriali ed elettorali partitici e correntizi non ha la possibilità e la forza di attuare.

Signor Presidente del Consiglio, noi non possiamo certo affermare di condividere senza riserva analisi e contenuti della mozione del PDS oggi alla nostra attenzione. Anzi, in essa si sottovaluta il problema del debito pubblico e non si sottolinea, come a nostro avviso si dovrebbe, l'importanza primaria e non rinviabile del risanamento. La stessa rappresentazione del disagio sociale e l'invocazione di una politica più impegnata ed efficace in questo campo risulta poco più che declamazione se svincolata, come avviene in quella mozione, da una realistica e severa proposta di risanamento e di sviluppo.

Ma al di là delle divergenze nel merito e al di là delle divergenze nelle analisi, la mozione del PDS pone in maniera ineludibile qui e adesso la questione del Governo e della sua adeguatezza. Ed è su questo che il voto che andiamo ad esprimere assume significato.

Signor Presidente, proprio perché siamo convinti della necessità urgente di un governo più efficace, più rappresentativo e più autorevole, proprio perché la drammaticità dei problemi che attanagliano il paese richiede soluzioni rapide e rende urgente adottare provvedimenti adeguati, noi voteremo a favore di tale mozione, non certo per destabi-

lizzare, ma per costruire, non per negare qualcosa, ma per arrivare a sbocchi più validi ed efficaci, per dar vita a quel nuovo di stabilità e di credibilità — uso le sue parole, signor Presidente del Consiglio — al quale ella ha fatto cenno nella sua replica e per la cui realizzazione ha manifestato il suo impegno.

Noi ci auguriamo che anche questo suo impegno, come del resto il nostro, possa trovare quanto prima apprezzabili e concreti riscontri (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fini. Ne ha facoltà.

**GIANFRANCO FINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la replica del Presidente del Consiglio ha confermato ai deputati del Movimento sociale italiano una sensazione che del resto era emersa nel corso della discussione.

A nostro avviso vi è oggi una frattura estremamente netta fra i sentimenti che fuori di qui agitano il nostro popolo e la capacità, al contrario, che il Parlamento, ma soprattutto il Governo, mostra nel farsi interprete di quei sentimenti, in qualche modo nel capirli, in ogni caso nell'indirizzarli verso quello che è il bene comune.

Mai come in questa occasione il rituale del voto di fiducia ad un Governo ci era parso pigro, insopportabilmente asettico, lontano, molto lontano da quello che è, al contrario, il dibattito anche passionale che si svolge nella società civile.

Fuori di qui la pubblica opinione — e lo sanno tutti — è indignata e al tempo stesso preoccupata. È indignata per aver scoperto di essere stata per molti anni governata da un regime che, paragonato a qualsiasi altro tipo di assetto politico europeo, mostra chiaramente di essere stato il regime più avido, più corrotto, più moralmente marcio dell'occidente (lei, Presidente del Consiglio, lo ha definito efficacemente un verminaio); una pubblica opinione indignata, una pubblica opinione al tempo stesso preoccupata perché non vede nella classe politica la capacità di governare il mutamento; preoc-

cupata per le forti contraddizioni sociali, per il progressivo indebolirsi della qualità della vita, per l'esplosione di tante contraddizioni che questo sistema ha maturato nel corso degli anni. Sono sentimenti reali, rispettabili e sinceri.

Il popolo italiano oggi è indignato e al tempo stesso preoccupato. Credo che di questa indignazione e di questa preoccupazione ben poco sia entrato nell'aula di Montecitorio, e non perché non si sia parlato della questione morale o della questione sociale. Ne hanno parlato tutti i colleghi, ne ha parlato il Presidente del Consiglio, ma credo che l'indignazione e la preoccupazione siano rimaste fuori dall'aula di Montecitorio e certamente erano fuori anche dalla sua replica, perché tanto la questione morale quanto quella sociale sono state utilizzate dai partiti, nel corso del dibattito, come occasioni per dar vita a nuove schermaglie e per ipotizzare nuovi accordi, al fine, comunque, di sminuzzare la forte tensione presente nella società civile.

Credo che l'unica certezza che oggi ha il popolo italiano, fra tante preoccupazioni, che è al tempo stesso una consolazione, sia che il sistema dei partiti, così come si è articolato in questo quarantennio, è finito. L'unica certezza che gli italiani oggi hanno è che il sistema dei partiti ha fatto il suo tempo, non risponde più alle esigenze della nazione, è ormai sepolto ed archiviato ed è finito in modo talmente indegno da rendere certo che di qui a qualche anno nessuno tra gli italiani lo rimpiangerà.

Se questa è la certezza che hanno gli italiani, mi pare che il dibattito, e in particolar modo la sua replica, così come era nella logica delle cose, abbiano avuto la preoccupazione esattamente opposta, vale a dire quella di sostenere che il sistema dei partiti, per quanto malato, bisognoso di pulizia e di riforme, sia sostanzialmente vitale, sia nella stessa identica condizione in cui si trova quell'ammalato il quale, pur sul punto di esalare l'ultimo respiro, si aggrappa ad una speranza che non è null'altro che una illusione.

In questa logica, in questa volontà di minimizzare la portata della crisi, in questo tentativo di non capire che fuori di qui si

chiede al Parlamento qualcosa di molto più solenne del semplice rituale del voto di fiducia, si chiedono impegni molto più concreti nel rinnovamento e nella politica morale, si sono mossi gli interventi dei colleghi che sostengono il suo Governo. In quest'ottica, e non poteva essere altrimenti, si è mosso l'intervento dell'onorevole Forlani.

Ma in questa visione di sostanziale fiducia nei confronti del sistema mi pare si sia mossa anche la mozione presentata dall'onorevole Occhetto. Essa dichiarava certamente sfiducia al suo Governo, magari nella speranza, nemmeno troppo recondita, di dar vita quanto prima ad un governo nel quale anche il PDS possa avere un ruolo; ma nello stesso tempo era una mozione di fiducia nei confronti del sistema, della logica spartitoria, di mazzette e di potere, che ha animato il sistema politico in questo quarantennio. È una mozione di autentica fiducia in quel consociativismo che è all'origine della Costituzione repubblicana e che forse, secondo gli auspici da più parti mossi, potrebbe trovare quanto prima compiuta realizzazione con un ruolo determinante in una futura coalizione governativa anche per l'ex partito comunista italiano.

In questa logica di continuità con il vecchio sistema è del tutto illusorio, colleghi, pensare che gli italiani riacquistino fiducia nelle istituzioni se domani o dopodomani a sostegno del Governo vi sarà una maggioranza composta non più da quattro, ma da cinque o sei partiti. Credo sia del tutto illusorio pensare che gli italiani possano ridare fiducia a queste istituzioni se la maggioranza del futuro governo, sia l'Amato-bis o un nuovo Presidente del Consiglio, avrà, anziché diciannove, cinquanta, sessanta o cento voti, voti di margine. È illusorio pensare che gli italiani credano che i partiti in quanto tali possano restituire credibilità alle istituzioni — come ingenuamente pensa l'onorevole Bossi — designando i cosiddetti tecnici.

Gli italiani hanno maturato la convinzione che i partiti così come sono organizzati abbiamo fatto il loro tempo; hanno compreso che è finita un'epoca e che la partitocrazia non accetta quella che è una sconfitta scritta non dai magistrati, ma dal giudizio

che gli italiani hanno dato ogniqualvolta sono stati chiamati alle urne. Ecco perché la sfiducia che ci accingiamo a votarle non è rivolta al suo Governo. Gli italiani (credo di poterlo dire senza offenderla) non ritengono il suo Governo, in quanto tale, migliore o peggiore. La nostra è sfiducia verso un sistema di cui il suo Governo è una delle tante espressioni, verso il sistema che lei rappresenta a palazzo Chigi e che il Presidente Scalfaro rappresenta al Quirinale; la nostra è sfiducia verso questo Parlamento, che non rappresenta più la reale volontà degli italiani, specie sulla cosiddetta questione morale.

Capisco l'indignazione di tutti i colleghi che hanno chiesto al Presidente della Camera, anche polemicamente e giustamente, di sapere perché la Guardia di finanza volesse entrare. Capisco, ma chiedo anche a questa Camera di ragionare su una considerazione innegabile: l'indignazione è tutta qui. Sono indignati, in modo più o meno peloso, coloro i quali si sentono vulnerati in quello che rappresenta un diritto costituzionalmente acquisito e innegabile, ma fuori di qui non vi è indignazione. Fuori di qui non vi è un solo italiano che abbia sentito il *vulnus* all'inviolabilità della Camera; fuori di qui tanti italiani, in cuor loro, si sono detti che se la Guardia di finanza è andata a Montecitorio, evidentemente aveva qualche buona ragione! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Non dico che sia giusto, ma non si esorcizza la questione morale né con le proteste né, tanto meno, con taluni atteggiamenti volutamente minimalistici che questo Governo ha assunto. Pensate davvero di poter esorcizzare la questione morale rivoltandovi contro il padre-padrone caduto in disgrazia? L'onorevole Craxi — Ghino di Tacco, notoriamente un brigante (perché lo diceva) — oggi è in disgrazia; ma pensate davvero che gli italiani non disprezzino una classe dirigente che fino a ieri attendeva ogni parola dell'onorevole Craxi come se fosse l'oracolo di Delfi (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*), e che oggi lo scarica ad un destino che non è certamente quello di un uomo, ma di un sistema? È un intero sistema ad essere condannato dalla

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1993

pubblica opinione. Sarà forse condannato dai magistrati, ma è già esposto in molti casi all'indignazione profonda della gente.

Lei non può, signor Presidente del Consiglio, pensare che la questione morale si risolva soltanto perché con un pizzico di puntiglio dice «non è vero che ho tre ministri inquisiti». È vero che lei ha tre ministri inquisiti perché, se non fossero deputati, i magistrati avrebbero tranquillamente potuto operare nei loro confronti, come avviene per i comuni cittadini! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Non venga a dirci queste cose, soprattutto non con un tono che abbiamo interpretato come una volontà di esprimere protesta, quasi disprezzo, nei confronti della nostra parte politica che, con i colleghi della Rete, ha avuto la dignità di votare, in sede di Giunta per le autorizzazioni a procedere, contro l'assoluzione, che non rappresenta, nel caso del ministro Conte, un'assoluzione in ordine agli addebiti, ma solo relativa alla volontà del Parlamento di non farlo processare.

Per concludere il mio ragionamento dirò che la questione morale sta diventando l'Algeria dell'Italia repubblicana. Si è discusso a lungo se in Italia vi sia De Gaulle. In Italia non c'è De Gaulle, ma c'è già l'Algeria; c'è un vulcano che rischia di esplodere, sul quale è seduto un sistema. Tale sistema, allora, prenda atto che l'unico modo per riacquistare credibilità non è dar vita ad un penta o esa-partito, ma sottoporre ognuno di noi al giudizio del corpo elettorale decretando la fine di una legislatura nata morta, il 5 aprile, in un contesto diverso da quello che da qualche tempo a questa parte caratterizza la politica italiana.

Voteremo quindi la sfiducia al suo Governo, al suo sistema ed al Parlamento della XI legislatura (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Magri. Ne ha facoltà.

**LUCIO MAGRI.** Mi hanno chiesto e mi sono chiesto se l'iniziativa di un dibattito

sulla fiducia che per primi abbiamo promosso sia risultata alla fine utile. Dopo aver ascoltato ieri sera la replica di Amato mi sento assai più tranquillo. Se anche il solo risultato fosse quello di aver fatto emergere quanto il re sia nudo ed il dottore, più che sottile, esile, il risultato è stato ottenuto in modo tanto evidente da bastare di per sé.

Ma il dibattito è servito anche a dimostrare che questo Governo non ha più nulla da dire e da proporre sulla crisi reale che esplose nel paese e che, nel contempo, non ha alcuna consistenza la proposta di farne uno realmente diverso mettendo insieme il PDS con la DC, i socialisti, i repubblicani, se non la lega. Negli ultimi mesi infatti sono intervenute novità sconvolgenti, dalle quali derivano nuove e buone ragioni per chiedere una svolta radicale, che però in questo Parlamento non è matura e dunque non può passare senza una vera opposizione e nuove elezioni.

Prima novità: se già il 5 aprile aveva fatto emergere un generale logoramento delle forze politiche tradizionali, le ultime elezioni parziali hanno mostrato che il logoramento è diventato una frana ed investe direttamente e particolarmente le forze di Governo. Nelle ultime settimane, poi, è entrato in una crisi per ora inarrestabile il partito dell'attuale Presidente del Consiglio. Ebbene, è possibile affrontare oggi il tipo di problemi che ha il paese, con siffatta maggioranza *introuvable*? Solo qualche opinionista megalomane o qualche industriale che scambia il modo di funzionamento di una fabbrica con quello di uno Stato moderno possono sostenere che un governo è tanto più libero e forte quanti più voti perde e quanto più franano i partiti che lo sostengono.

Infatti, ciò che si configura ora è un governo non tanto del Presidente, quanto extraistituzionale. Non a caso ieri abbiamo sentito, nel tono e nella sostanza, il discorso di un sottosegretario del primo ministero Romiti.

Seconda novità: la questione morale ha compiuto un salto di qualità. Le imputazioni si sono estese da Tangentopoli a tutto il paese e dal governo locale arrivano ormai ai centri decisivi del sistema di potere nazionale: ANAS, SACE, Montedison, ENEL e così

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1993

via. Ma quando la corruzione arriva a tali dimensioni e livelli, si può separare la questione morale dalle politiche che l'hanno generata e che essa è servita ad imporre? Si può ridurla ad un problema di onestà individuale o avvilirla al rango degli ordinamenti amministrativi? Si può recuperare credibilità e fiducia tacendo responsabilità politiche primarie e confermando la stessa maggioranza che ha gestito lo Stato per decenni? Non vi è qualcosa di grottesco nell'alzare ogni giorno il tono della meritata condanna dell'onorevole Craxi e magnificare contemporaneamente storia passata e ruolo attuale di un Presidente del Consiglio che lui ha voluto, che con lui ha diviso responsabilità politiche e di governo e che arriva oggi a dirci «non c'ero e, se c'ero, dormivo»?

Anche sul piano dell'economia la novità è grande ed inquietante: essa consiste anzitutto nel fatto che una manovra da 90 mila miliardi, rivolta specialmente contro salari, pensioni e sanità, si è già dimostrata incapace non di ripianare, ma anche solo di contenere la crisi finanziaria dello Stato. Ma consiste soprattutto nel fatto che una svalutazione del 20 per cento ed un taglio ormai consumato del salario si dimostrano incapaci di assicurare la ripresa produttiva ed i nuovi investimenti. Anzi, l'economia reale si avvita nella recessione, la disoccupazione assume caratteri nuovi e drammatici e per questa nuova via si aggraverà anche la crisi finanziaria dello Stato.

Ora, si possono avere pareri diversi sulle ragioni di fondo di questa crisi economica, di cui solo oggi si comincia a riconoscere il carattere internazionale e strutturale; ma due elementi sono certi.

Da un lato, è ormai stolto ridurre il problema del debito a puro rapporto quantitativo fra spese ed entrate, aggirando il punto decisivo ed aspro, che tormenta anche paesi con finanze meno disastrose, cioè la questione del patrimonio finanziario e della rendita usuraria che ad esso viene assicurata da un rapporto di forza fra classi, fra paesi — i singoli paesi — ed un mercato internazionale da essa dominato.

Dall'altro lato, è ormai altrettanto illusorio sperare in una ripresa produttiva unicamente trainata dalle industrie esportatrici in

un mercato mondiale in recessione. Non vi sarà ripresa né lavoro se invece non si mobiliteranno forze, risorse, strumenti per modernizzare nuovi settori e regioni del paese, per promuovere in modo programmato un nuovo sviluppo estensivo, anzi uno sviluppo che per la sua qualità permetta un progresso effettivo, anche con tassi di reddito moderatamente in crescita.

Ecco, dunque, le nuove, buonissime ragioni per chiedere che il Governo se ne vada subito e per cambiare sul serio. Su questa richiesta, dopo molte incertezze, la sinistra di opposizione è venuta convergendo. Ma non si può tacere che anche tra coloro che chiedono ad Amato di andarsene sono qui emerse posizioni e prospettive diverse. Il PDS ha proposto un governo di svolta, sorretto da una grande coalizione come primo passo per contenere la crisi e preparare un'alternativa; ciò nella eventualità, appunto da verificare, che ne esistano le condizioni.

Al contrario, noi eravamo e restiamo convinti che tali condizioni ora non esistano per il fatto stesso che oggi i rapporti di forza in Parlamento, nel paese, in Europa e gli orientamenti reali degli interlocutori da mettere insieme non consentono un effettivo governo di svolta. Anche da questo punto di vista vi è stato un chiarimento in questi giorni. Infatti che cosa è avvenuto?

È avvenuto non solo e non tanto un rifiuto della maggioranza a tentare subito un cambio di governo; anzi una certa disponibilità c'era e ci sarà. Ma essa ha detto in modo assolutamente chiaro quale sia la discriminante non negoziabile: che resti ben salda la continuità delle scelte di fondo su cui il Governo si è mosso e il rispetto delle fondamentali compatibilità che riconosce. Questo è il senso globale del discorso di Amato.

La sinistra si trova quindi di fronte una scelta ormai netta e obbligata tra due strade: l'una è quella di partecipare alla gestione della crisi economica e morale da un ruolo di governo, accettando realisticamente vincoli e compatibilità date, cercando di correggere le più gravi iniquità, ricostruendo una propria unità a partire dai malandati partiti dell'Internazionale socialista, nella speranza che le si offrano più tardi nuovi spazi per misure riformatrici e che una

nuova legge elettorale dia loro una rappresentanza superiore all'attuale consenso. È la strada percorsa, con ben altra forza, da Mitterrand e Gonzales, i quali peraltro, non a caso, vivono anch'essi ormai tempi grami. Ma in Italia essa ci pare destinata a produrre uno sradicamento di massa e ad aprire un varco alla destra peggiore. Comunque è una strada.

L'altra possibile è quella di ricostruire anzitutto un'opposizione credibile, proponendo un'alternativa coerente di programmi e comportamenti a partire dalle forze della sinistra di opposizione, che è divisa ma ormai non piccola né in declino. Noi crediamo ci siano le condizioni per farlo senza perciò condannarsi al minoritarismo e alla testimonianza.

La crisi delle classi dominanti è reale, la volontà di lotta nel paese non è domata e i partiti di Governo sono incrinati. Non dico, badate — per questo e con questo tutti uniti intorno a rifondazione comunista; non lo diceva nei momenti migliori un grande PCI, figuriamoci noi ed ora —, che sia facile scegliere questa strada e percorrerla. La crisi della sinistra nel mondo è tale che ricostruirla sul serio è compito tremendo per tutti. Anzi, quella di opposizione si compone oggi di soggetti molto diversi, a volte divergenti, e un'unità anche solo tra loro implicherebbe trasformazioni reciproche e confronti reali. Ma la premessa indispensabile, anche solo per provarci, è comunque una comune scelta di campo, di prospettive, di interlocutori.

Conosco l'obiezione: ma se ci opponiamo tutti e sul serio chi governa? Non andremo all'avventura di elezioni anticipate?

Ebbene, siete convinti, compagni della sinistra, che esse siano necessariamente un'avventura e comunque un'avventura peggiore del lasciare le cose come stanno o dell'essere coinvolti in pessime coalizioni pur di evitarle?

Questo Parlamento è seriamente delegittimato dal voto e dagli scandali; non me ne rallegro, ma è un fatto. Può realmente riacquistare credibilità senza una verifica popolare? Può, soprattutto, assumere il ruolo di un'Assemblea costituente, approvare leggi elettorali diverse da quelle per cui aveva chiesto il mandato?

Certo, nuove elezioni sarebbero un'inutile avventura se venissero come frutto della

paralisi o per effetto delle iniziative della magistratura. Non lo sarebbero, invece, se fossero l'approdo di uno scontro reale e chiaro tra schieramenti e programmi.

Il nostro voto di sfiducia, dunque, non esprime solo una protesta radicale, ma una proposta e un impegno di lotta. Una proposta rivolta a difendere anzitutto una parte sociale — i lavoratori, i disoccupati, la povera gente — ma rivolta anche a salvare — suona retorico dirlo, ma di ciò si tratta — questa democrazia e questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Formentini. Ne ha facoltà.

**MARCO FORMENTINI.** Signor Presidente, signori del Governo, colleghi deputati, non è certo a cuor leggero, è anzi con giudizio non scevro da grande preoccupazione, che dobbiamo esprimere la nostra sfiducia al Governo Amato, approvando la mozione di sfiducia presentata dal partito democratico della sinistra, in ordine alla quale ci separano non poche conclusioni di merito, ma della quale apprezziamo l'impostazione, perché ci sembra che tenda a porre su un sentiero radicalmente diverso da quello finora percorso la soluzione dei gravi problemi che attanagliano la società italiana.

Il Governo Amato, con la sua azione, con lo stesso comportamento — mi spiace dirlo — provocatorio tenuto in quest'aula ieri dal Presidente del Consiglio e con il discorso di basso profilo che egli, penso deliberatamente, ha fatto, ha definitivamente mostrato di essere un Governo radicalmente continuista: lo è nella maggioranza politica che ha ereditato, *mortis causa*; lo è nelle persone (e il ministro Cristofori sembra sia lì a mostrare anche fisicamente la continuità tra Andreotti e l'attuale Governo); lo è nella vuotezza delle tecniche e delle pratiche di governo, come è evidente nelle analisi delle politiche perseguite in materia di risanamento finanziario, di decentramento, di convergenza strutturale nei confronti della CEE e di politica industriale.

In particolare il risanamento si è concretizzato in una riduzione dei redditi reali dei cittadini che non ha precedenti nella storia della Repubblica e che è stata condotta all'insegna della brutalità e della disegualianza.

I sacrifici più gravi ed immediati sono stati posti sulle spalle dei ceti più deboli, dei lavoratori dipendenti e dei piccoli ceti produttivi. Il tragico è che non vi è stato alcun risanamento, ma semplicemente un ulteriore trasferimento di risorse, che oltretutto sono sempre più scarse, dalla produzione alle rendite parassitarie.

La sanità, ad esempio, che certamente rappresenta una delle più vaste voragini di dissipazione del denaro pubblico, non la si rimette sui binari della correttezza e dell'efficienza tagliando drasticamente le prestazioni. Quando sarà tempo di consuntivi si dovrà amaramente constatare quanto poco incisivi sul contenimento della spesa saranno stati i provvedimenti che, per contro, sono molto incisivi sulla pelle degli ammalati. Bisogna risanare aggredendo alla radice l'organizzazione della sanità incarnata nelle USL, che sono terreno di conquista di politici famelici; questa è la realtà. Bisogna evitare, in sostanza, che gli ospedali continuino ad avere i sotterranei pieni di macchinari tanto costosi quanto inutilizzati, che sono un monumento alla corruzione e alla dissipazione di questo regime.

Allo stato attuale, comunque, il Governo Amato ha esaurito il suo compito; quel poco di innovativo che poteva dare o promettere lo ha esaurito. Ormai la forza delle clientele organizzate, degli apparati dei partiti ha ripreso il sopravvento; la stessa litigiosità tra i ministri, che aveva caratterizzato i primi mesi di vita governativa, è ormai rientrata per il semplice motivo che il Governo non assume più alcuna decisione e quindi non v'è più materia sulla quale litigare!

Le mancate privatizzazioni sono lì a gridare questa verità. È quasi patetico vedere iscritte nel bilancio dello Stato cifre di migliaia di miliardi, un anno dopo l'altro, a titolo di dismissioni e vedere quindi che i boiardi di regime non consentiranno mai una fuoriuscita dello Stato dall'economia.

Perfino un'operazione già scritta nella

realtà come l'acquisizione dell'IMI da parte della Cassa di risparmio delle province lombarde è stata di fatto impedita nell'intento, non troppo nascosto, di sanare situazioni insostenibili nell'ambito di quella Banca nazionale del lavoro, da troppi anni divenuta la *Merchant bank* dei socialisti italiani! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

E se il Governo Amato ha esaurito il suo compito, poiché le emergenze restano e divengono sempre più pressanti, poiché la necessità della finanza pubblica e dell'economia nazionale in primo luogo vanno affrontate, bisogna che questo Parlamento si faccia carico di non far mancare una guida al paese per il tempo necessario — che ci auguriamo molto breve — a consentire la transizione tra il vecchio, che è ormai sepolto e che nessun Forlani riuscirà a resuscitare, e il nuovo che si è già profilato all'orizzonte.

Il miglior contributo che oggi la classe politica possa dare, dopo tanti danni recati alla nazione, è quello di compiere non uno, non due, ma tre passi indietro e di limitarsi a garantire il sostegno ad un governo di gente competente, di tecnici, che assicuri la gestione della cosa pubblica e affronti con risolutezza la questione del risanamento e del contemporaneo ed indispensabile rilancio dell'economia, con la consapevolezza che tale rilancio è essenziale al risanamento dei conti dello Stato.

Ci sono logiche che vanno definitivamente abbandonate; una di queste è la logica dei contributi di cui ancora ieri qualcuno ha parlato. Le imprese, le imprese sane, non hanno bisogno di contributi; hanno bisogno che vi siano le condizioni essenziali per operare. Non diamo loro soldi, ma diamo loro una Borsa che funzioni (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*), attraverso la quale queste imprese possano ricevere il risparmio della gente, oggi dissipato attraverso il sistema dei vostri titoli di Stato.

Nel frattempo il Parlamento potrà dedicarsi con tutte le forze a realizzare quell'insieme di riforme che consentiranno di chiamare successivamente i cittadini al rinnovamento delle istituzioni e quindi a rinsaldare la democrazia, oggi vulnerata dai

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1993

comportamenti delittuosi che sempre più diffusamente vanno emergendo.

In ogni caso, ed in attesa delle riforme, i partiti che hanno costituito i perni di un assetto nel quale la corruzione è stata elevata a sistema devono essere allontanati dalle leve del potere (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). Non è accettabile l'equazione che identifica questi partiti con la democrazia. Nascondere i partiti corrotti dietro l'immagine della democrazia significa prendere in ostaggio la democrazia stessa, come farebbero dei rapinatori! Ma è vero che operare rapine in banca sui conti correnti dei cittadini non è pratica estranea a questo regime! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

I partiti sono essenziali per la democrazia, certo, ma non è detto che lo siano questi partiti storici, così come sono andati corrompendosi negli anni e come sono andati corrompendo la stessa società. Non sappiamo a quale titolo l'onorevole Amato presieda questo Governo: se lo presiede perché è un politico, non ci stiamo, in quanto egli è rappresentante del partito che è ormai il più invisibile agli italiani e, sotto questo profilo, non ha titolo per governare; se è perché è un tecnico, diciamo allora che preferiamo tecnici autentici, che siano liberi nei loro giudizi e comunque non condizionati da interessi di parte e che, di conseguenza, non ostentino all'occhiello un garofano appassito (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Qualcuno ha sottolineato come questo Governo goda dell'appoggio tanto forte quanto palese del Presidente della Repubblica. Pensiamo che il Capo dello Stato, da quel galantuomo che è, dovrebbe cominciare a riflettere sulla qualità dei voti che sostengono questo Governo e che, in gran parte, sono gli stessi cui egli deve la sua elezione. La squallida realtà è che se nella seduta odierna dovessero astenersi dal votare quei deputati che, come ci dicono le inchieste giudiziarie, hanno conti da regolare con la giustizia — ovvero che l'elezione non se la sono meritata, ma l'hanno comprata — questo Governo in nessun modo avrebbe la maggioranza necessaria ad ottenere la fiducia! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Signor Presidente, colleghi deputati, con

il suo voto di approvazione della mozione di sfiducia presentata dal partito democratico della sinistra, la lega nord intende dichiarare la propria disponibilità a fornire il massimo contributo possibile ad un programma di ripresa economica, politica e morale. Insisto sull'aspetto morale. Dicevo prima che oggi il PSI è certamente il partito più invisibile agli italiani, ma ciò è dovuto al fatto che la magistratura è particolarmente attiva a Milano, dove vi è un sostrato popolare che consente questa azione. Il giorno in cui la magistratura sarà libera di agire anche a Napoli, il partito più invisibile diventerà la democrazia cristiana! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

E allora, su tutti questi terreni diamo la nostra disponibilità; abbiamo di mira l'obiettivo essenziale che è quello del benessere e della prosperità dei cittadini, che comporta la nostra piena partecipazione al processo di costruzione dell'unità europea. In Europa noi intendiamo andarci, ma vogliamo farlo non già con il cappello in una mano ed il piattino nell'altra, come ha imparato a fare in quarant'anni questo regime, ma da protagonisti ed a testa alta, come esigono i nostri popoli! (*Vivi applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Babbini. Ne ha facoltà.

**PAOLO BABBINI.** Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, vogliamo dire subito che, pur avendo giudicato con molte perplessità un dibattito provocato da una mozione di sfiducia (che tale è rimasta senza diventare di sfiducia costruttiva), possiamo oggi considerarlo tutto sommato utile, avendo consentito a tutti una maggiore consapevolezza della gravità della situazione ed alcuni giudizi comuni rispetto ai problemi che ci stanno di fronte.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Babbini sta parlando; vi prego, colleghi, di consentire l'ascolto del suo intervento almeno agli interessati.

Prosegua, onorevole Babbini.

PAOLO BABBINI. Innanzi tutto mi sembra che il giudizio sul Governo, pur nella diversità tra maggioranza ed opposizione, tenda complessivamente a riconoscere — come lo riconosce una larga parte dell'opinione del paese — la funzione importante svolta in una fase delicatissima della storia nazionale ed il Presidente del Consiglio, nella sua replica, ne ha riassunto in modo convincente le linee di indirizzo.

Un secondo giudizio, anch'esso largamente condiviso nel dibattito, riguarda la necessità — e forse l'urgenza — che una seconda fase si apra.

Ne hanno parlato gruppi di maggioranza e di opposizione, pur nella diversità della terminologia (allargamento, ampliamento, nuova e diversa maggioranza) che logicamente nasconde posizioni politiche diverse. La necessità di aprire una seconda fase deriva non tanto dalla ristrettezza della base parlamentare dell'attuale Governo, quanto dall'esigenza di portare i problemi del Governo, cioè i problemi di oggi, e i problemi delle riforme istituzionali e delle riforme elettorali, cioè le prospettive del paese, non tanto su uno stesso tavolo, ma all'interno di un comune disegno.

Siamo di fronte infatti alla più grave crisi del sistema politico italiano. La nostra Costituzione materiale, formatasi nel secondo dopoguerra ed ormai inadeguata già prima del 1989, è risultata completamente superata dopo che con il 1989 la politica internazionale è entrata nel terzo dopoguerra. La crisi del sistema, che è causa ed effetto di una democrazia zoppa ed incompiuta, ha assunto una forte velocità di precipitazione con l'emergere e l'allargarsi di gravi fenomeni di degenerazione. Degenerazione che, tollerata benevolmente dai poteri forti, interni ed esterni al nostro paese, in presenza del pericolo comunista, rischia oggi di portare alla delegittimazione complessiva della classe politica.

Nessun dubbio che la spinta contro i partiti è ormai un movimento di opinione e non solo una manovra del partito trasversale. Tuttavia come sinistra democratica dobbiamo chiederci se contro questo sistema politico, la democrazia dei partiti, si presenti un'alternativa democratica progressista o si

presenti una prospettiva ambigua, con il rischio di uno sbocco extraistituzionale, mettendo a rischio quel punto fermo che l'onorevole La Malfa chiamava giustamente in un'intervista «la necessità di dare continuità democratica alle istituzioni».

Operando per indurre i cittadini ad un rigetto globale invece che ad un atteggiamento critico razionale, non si tenta di ottenere quel ribaltamento degli equilibri politici che non si è riusciti a conseguire per la strada maestra della democrazia politica e del consenso? E non si cela in tutto questo il desiderio dei grandi gruppi economico-finanziari di ricercare una copertura formale per una delega sostanziale alla guida del paese nei prossimi anni? Quei grandi gruppi che non solo pongono la cultura dell'impresa come unica cultura egemone, come ci ricordava giustamente l'onorevole Rodotà, ma nella criminalizzazione della classe politica dimostrano i loro istinti di revanscismo (comprensibile, certo, anche se non giustificabile) nei confronti degli anni settanta, quando con operazione miope e riprovevole parte della politica e della cultura nazionale criminalizzò, nello stesso modo in cui oggi criminalizza i politici, imprese ed imprenditori.

La presenza di aree inquinate nella classe politica ed amministrativa, come nella classe imprenditoriale, è incontestabile. Tuttavia è anche vero che la visione ripetuta ed ossessiva di alcuni corrotti in TV o sulle pagine dei giornali non può far dimenticare a noi, grande partito storico della Repubblica, le migliaia e migliaia di amministratori onesti e capaci, riconosciuti tali dai cittadini dei tanti comuni dove svolgono, pur tra mille difficoltà, la loro importante funzione.

Anche per questo una rigorosa inchiesta parlamentare sulle forme legali e illegali del finanziamento dei partiti ci sembrerebbe lo strumento più idoneo per stabilire di fronte al paese la realtà vera di un periodo della nostra storia, e per non dilatare o minimizzare nella polemica quotidiana le dimensioni di una «questione morale» che deve essere affrontata con rigore e concretezza, senza alimentare su di essa strumentalizzazioni e generalizzazioni che porterebbero allo sfascio delle istituzioni e al collasso dell'econo-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1993

mia. Anche su questo punto mi sembra che si sia raggiunta in questo dibattito una maggiore consapevolezza, essere cioè la questione morale troppo grave, troppo seria e troppo urgente per farne strumento e occasione di regolamento di conti all'interno di un sistema politico in profonda crisi.

È ormai diversa la velocità dei processi reali e dei processi istituzionali, e ciò pone con drammaticità l'urgenza e la necessità di una seconda fase politica per il Governo. Mentre il Parlamento discute di riforme (e ne discute positivamente) si sta modificando, sotto i nostri occhi, non solo la mappa del potere sociale e del potere economico (e purtroppo, dal nostro punto di vista di socialisti, nel senso dell'accentramento e non della diffusione e del pluralismo del potere economico), ma anche la Costituzione materiale negli stessi rapporti fra i vari poteri dello Stato. L'episodio delle «guardie» in Parlamento, di cui abbiamo avuto notizia dalla stampa, prima, e dal Presidente Napolitano, poi, si pone in questa direzione.

Certo, onorevole La Malfa, occorre, come lei ha detto giustamente, lasciar lavorare la magistratura nella sua indipendenza. E, parlando per il PSI, quando i giudici trovano un amministratore socialista palesemente corrotto, dobbiamo da un lato sottolineare la positività dell'inchiesta e dall'altro interrogarci tutti criticamente del perché il partito non è riuscito preventivamente ad essere filtro di una migliore classe dirigente, mettendo perciò in atto i processi di riforma e di rinnovamento.

E non si tratta neanche soltanto, onorevole Pannella, di riaffermare i principi del garantismo. E anche se l'amico e compagno Pannella non è qui presente, lo voglio ringraziare per aver impedito con la sua azione in questi mesi che la centenaria cultura garantista dei socialisti e dei radicali venisse confusa con inesistenti indulgenze nei confronti di corrotti e corruttori. Si tratta oggi di affrontare i problemi di cui ci ha parlato l'onorevole Gerardo Bianco e il Presidente del Consiglio Amato. Questa avanzata della giustizia penale, questo occupare spazi vuoti, ha come conseguenza che di fronte all'amministratore pubblico onesto e rigoroso (è di questa figura che dobbiamo preoccuparci)

parci) non stanno più le critiche dell'opposizione politica nei consigli, le campagne della libera stampa, i controlli e le sentenze della giustizia amministrativa, ma sta ormai soltanto il giudice penale. E questo rischia di provocare una selezione in negativo tra gli amministratori pubblici del nostro paese. Le persone oneste e perbene, che tuttavia sanno di poter sbagliare, abbandoneranno i luoghi del potere pubblico soprattutto ai livelli locali, che rischiano di essere occupati da coloro che sono disposti a correre tutti i rischi perché non hanno come fine quello della buona amministrazione e del buon Governo.

Queste debbono essere le preoccupazioni del Parlamento e del Governo. La storia d'Italia, anche nei momenti di crisi più grave ha sempre trovato due punti di forza e di resistenza nella famiglia e nella comunità locale, il comune. Se anche il comune dovesse diventare luogo incerto e ambiguo, allora si saremmo di fronte ad un altro pericoloso 8 settembre.

Su questi temi non è più sufficiente l'impegno autonomo dei gruppi parlamentari. Questi temi devono diventare parte prioritaria di una seconda fase dell'azione del Governo, unitamente al tema dell'occupazione, su cui si giocano drammaticamente le prospettive non soltanto dello sviluppo economico ma anche della vita civile in molte aree del nostro paese.

L'onorevole Occhetto, nella parte finale del suo intervento ha detto che in questo dibattito mancava un interlocutore, il partito socialista, e si augurava l'emergere di voci libere. Credo che sia un modo vecchio di affrontare il rapporto tra i partiti. Le voci libere del nostro capogruppo, onorevole La Ganga, e dell'onorevole Manca hanno definito in modo chiaro la nostra linea politica.

Onorevole Occhetto, il partito socialista è sicuramente percorso da un travagliato dibattito interno, essendo impegnato nella ridefinizione della propria linea politica e nel rinnovamento del proprio gruppo dirigente. E tuttavia, senza nascondere le difficoltà della nostra situazione interna, non troverà nessun socialista disposto a seguire una impostazione poco rispettosa della nostra autonomia e della nostra storia.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1993

Abbiamo certo, noi socialisti — e io continuo a sperare di poterlo avere in comune alle altre forze di ispirazione socialista — un problema di difesa dei valori del socialismo democratico in Italia ed in Europa, essendovi oggi in Italia, in Europa e nel mondo grande bisogno non solo di democrazia politica e di mercato libero, ma anche di solidarietà, di democrazia economica e di Stato sociale.

Abbiamo il problema — e io spero sempre che lo abbiamo insieme — di rispondere all'onorevole Segni quando definisce i partiti dell'internazionale socialista un fenomeno superato dalla storia.

**PRESIDENTE.** Onorevole Babbini, lei ha superato, anche grazie alla capacità espositiva, di tre minuti il tempo a sua disposizione; la prego pertanto di concludere.

**PAOLO BABBINI.** Occorre dire all'onorevole Segni che la nostra idea di società è alternativa alla società dei due terzi e che in alcune democrazie extraeuropee, dove non c'è stata l'impronta del socialismo, il terzo dei poveri e dei diseredati sta pericolosamente aumentando.

Abbiamo il problema della ricerca di una chiara intesa tra le forze che sono confluite nel partito dei socialisti europei: l'elaborazione di comuni proposte programmatiche, un'azione più coordinata nella soluzione dei problemi dei governi locali, concrete iniziative in difesa del mondo del lavoro e dei ceti deboli.

**PRESIDENTE.** Onorevole Babbini, cerchi di concludere. Io tengo una misura uguale per tutti e spero che lei mi consentirà di non derogare.

**PAOLO BABBINI.** Onorevole Presidente, concludo. Onorevole Presidente del Consiglio, con il voto positivo e convinto all'azione del suo Governo le voglio ripetere anche il grazie del gruppo parlamentare socialista per l'opera che sta svolgendo. Ma sarei ipocrita se non le dicessi a nome dei socialisti che questa azione così positiva ed importante in questi mesi drammatici ha bisogno di entrare in una seconda fase, alla quale non

mancherà il nostro apporto. Il dibattito di questi giorni ci fa sperare che oltre al nostro e a quello dei partiti della maggioranza altri apporti e contributi potranno presto e bene renderla possibile (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI e di deputati del gruppo della DC*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

**MASSIMO D'ALEMA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, la discussione che abbiamo avuto in questi giorni e la replica del professor Giuliano Amato confermano non solo che la mozione di sfiducia da noi presentata, e che ha provocato il dibattito in corso, era un atto dovuto, ma che è stata un atto utile. Utile a promuovere un confronto politico importante, utile a far vivere a questo Parlamento un momento di verità.

No, il Governo non ne esce rafforzato, come si era sentenziato anche con qualche spiritosaggine di troppo e con una sicumera che qualche anno fa suscitava rabbia e ora appare soltanto come il segno di una tragica perdita del senso della realtà.

No, anzi è uscita confermata la debolezza politica dell'attuale Governo, il carattere inadeguato ed insufficiente di questa soluzione politica, così al di sotto del dramma della crisi italiana. Ed anche dall'interno della maggioranza si sono levate molte voci che hanno sottolineato l'esigenza di un Governo più autorevole, che hanno messo in luce i punti deboli, che hanno criticato singoli atti dell'esecutivo — prendetene atto —, in particolare nel settore della sanità.

Ma, più in generale, è emerso il senso di un disagio politico, in particolare fra quanti lavorano per una prospettiva di unità a sinistra, puntano ad una ricollocazione delle forze socialiste e sentono che il perdurare di questo Governo, erede del patto tra DC e PSI, appare come un'insostenibile contraddizione rispetto alla prospettiva nuova che si vuole aprire.

La replica del Presidente del Consiglio ha avuto il pregio di mostrare in pieno la debolezza politica del Governo, quasi la rinuncia

ad una funzione di guida politica. Il Presidente si è presentato quasi come il *leader* neppure di un Governo di tecnici, ma di un Governo tecnico nel momento in cui il paese avrebbe bisogno di grande politica, di grandi riforme sociali e istituzionali.

Quando viene meno l'autorevolezza della politica democratica come punto di riferimento e di coesione per il paese, la politica, il potere si sposta altrove. La politica non ammette vuoti; il luogo delle decisioni si sposta altrove, nei paesi più forti di un'Europa alla quale siamo avvinti, nei gruppi sociali più potenti, nei corpi dello Stato e — perché no? — nella magistratura.

Noi siamo preoccupati dell'alterarsi di un corretto rapporto tra i poteri dello Stato. Non siamo affatto insensibili — avvertiamo che vi è qualcosa che va oltre una legittima e necessaria opera di giustizia e ne abbiamo avuto un inquietante campanello di allarme — ma ci riconosciamo nella serena e ferma reazione del Presidente della Camera, non nello strepito rabbioso e impotente nel quale la protesta legittima, la preoccupazione vera dei democratici si mescola con il grido di chi pretende impunità (*Vivi applausi dei deputati del gruppo del PDS!*)

Allora questo grido suona falso al paese, è un segno di debolezza e non di forza. La forza delle istituzioni sta nel coraggio della verità, nel coraggio del cambiamento. La verità, signor Presidente del Consiglio! Lei ha detto che si deve riconoscere la gravità e l'ampiezza del fenomeno della corruzione; è giusto. Lei ha denunciato, anche con senso dell'umorismo, lo spietato regime fiscale delle tangenti, ben più efficiente di quello dello Stato; è vero. Ma non starò a dirle che in questi anni lei ha vissuto non lontano da una delle più esose di quelle esattorie. Non basta allora dire — e talora suona falso —, come lei ha detto: non tutti sapevano! Bisogna dire qualcosa di più. Bisogna dire quella verità che è sotto gli occhi di tutti: il centro del sistema della corruzione non è genericamente nei partiti, ma nel patto di potere tra DC e PSI, in una concezione della politica, in una pratica del potere che non è stata di tutti.

Lei mi consentirà di sfogliare un libro che ha qualche anno e di leggere qualche parola:

«I partiti hanno degenerato e questa è l'origine dei malanni d'Italia. I partiti hanno occupato lo Stato e tutte le sue istituzioni a partire dal Governo, e il risultato è drammatico. Tutte le operazioni che le diverse istituzioni e i loro attuali dirigenti sono chiamati a compiere vengono viste prevalentemente in funzione dell'interesse del partito, della corrente o del clan. Un credito bancario viene concesso se è utile a questo fine,» — non è la cronaca giudiziaria di questi giorni — «se procura vantaggi e rapporti di clientela. Un'autorizzazione amministrativa viene data, un appalto viene aggiudicato, una cattedra viene assegnata, un'attrezzatura di laboratorio viene finanziata se i beneficiari fanno atto di fedeltà al partito — e qualcos'altro — che procura quei vantaggi anche quando si tratta di riconoscimenti dovuti». Più oltre continua in questo modo: «Sì, la questione morale è il centro del problema italiano ed essa non si esaurisce nel fatto che vi sono ladri, corrotti, concussori in alte sfere della politica e dell'amministrazione. No, la questione morale fa tutt'uno con l'occupazione dello Stato da parte dei partiti governativi e delle loro correnti».

1981: sono parole di Enrico Berlinguer (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi del PDS e di rifondazione comunista*). Mi sembrava giusto, perfino doveroso, che questo Parlamento rendesse omaggio ad un uomo che non fu ascoltato, ed ecco dove siamo giunti.

Voi non avete il senso della crisi drammatica in cui è precipitato il nostro paese; per questo non ha significato parlare di allargamento della maggioranza. Ha ragione Occhetto: ci vuole una rottura di continuità, ci vuole un nuovo inizio. E dovrete considerare come un bene prezioso la sfida costruttiva di un'opposizione che è pronta ad assumersi le sue responsabilità, in una fase di transizione e di ricostruzione nazionale democratica.

Voglio ringraziare tutti i gruppi di opposizione che, con distinte, proprie motivazioni, e talora anche critiche verso di noi, hanno tuttavia deciso di votare la nostra mozione di sfiducia. È un atto politico importante ed è per noi motivo di riflessione. Voglio anche

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1993

ringraziare i rappresentanti dell'opposizione per il contributo di idee e di programma che hanno dato, arricchendo le proposte per un nuovo governo. Vedo una convergenza di motivazioni, che mette al centro la questione morale e l'occupazione, il nesso tra risanamento, sviluppo e lavoro. Ha ragione l'onorevole La Malfa, e non vi è motivo di polemica tra noi: risanamento e occupazione.

L'opposizione, in particolare quella democratica, ambientalista, di sinistra, ha una grande responsabilità; dobbiamo cercare di essere più uniti non solo nella protesta, ma nella proposta, nell'indicazione di una via d'uscita per il paese e di obiettivi positivi per l'oggi e per l'avvenire. Nel contempo, mi rivolgo allo stesso modo alle forze di sinistra e socialiste, ingabbiate nella vecchia politica e nella vecchia maggioranza. Ha ragione Martelli: la crisi socialista stringe il cuore.

Bossi ha gettato in faccia al Presidente del Consiglio l'insulto di essere espressione di un partito morto. Nessuno gli ha risposto. Verrebbe voglia a me di rispondere: non è morto il partito socialista, se ha il coraggio di cambiare, se ha il coraggio di una svolta radicale e vera in campo morale, politico e programmatico. E questa svolta non può che passare attraverso la questione del Governo, oggi.

Cresce la consapevolezza tra le forze socialiste, tra i molti parlamentari che non intendono più continuare nella divisione e nella contrapposizione, che hanno detto che è l'ultima volta, e fra chi ha detto, anche ora, che bisogna aprire una nuova fase.

Con questo dibattito abbiamo fatto un passo in avanti; per tale ragione non credo che la scelta sia così stretta e drammatica tra subalternità della sinistra e salto verso il bagno purificatore di elezioni, che inevitabilmente avverrebbero nel segno della divisione e del fallimento non solo di una maggioranza ma del sistema democratico. Vi è una terza possibilità: una nuova fase di lotta insieme per un nuovo Governo e per l'unità della sinistra.

Da questa drammatica crisi italiana uscirà vincitore, lo ripeto, non chi darà l'ultimo colpo di piccone (fra le macerie, ormai), ma chi getterà le fondamenta della nuova co-

struzione democratica. E noi vogliamo che sia una sinistra unita e rinnovata ad imprimere questa svolta nella storia nazionale. Qualcuno ci dirà che è un sogno, un'illusione; da più parti lo si dice. Ma noi esistiamo per questo, siamo per questo la maggiore forza della sinistra italiana. Questa è la nostra funzione e la nostra responsabilità: unire la sinistra e aprire il cammino del rinnovamento democratico dell'Italia (*Vivissimi, prolungati applausi dei deputati del gruppo del PDS e di deputati dei gruppi del PSI e del PSDI — Molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Viscardi. Ne ha facoltà.

**MICHELE VISCARDI.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, ieri sera, a conclusione del dibattito, l'onorevole Occhetto ha voluto trarre le prime conclusioni e, conversando con i giornalisti, ha distribuito apprezzamenti e censure; in particolare, ha voluto esprimere apprezzamento per quanto affermato nella mattinata di ieri dal nostro segretario politico, contrapponendo, nella valutazione, il suo intervento a quelli svolti dagli onorevoli Forlani e Bianco.

Da Forlani, prima, e da Bianco, poi, sono stati sottolineati tutti gli sforzi compiuti per dare avvio a questa legislatura....

**PRESIDENTE.** Invito i colleghi a consentire anche agli altri di esprimere le proprie opinioni interrompendo il brusio.

**MICHELE VISCARDI.** ...non diversamente, perciò, da quanto affermato dal segretario Martinazzoli che, ancora ieri, ha ricordato la circostanza di aver ricercato la massima collaborazione su un programma condiviso e di aver dovuto registrare solo risposte negative, argomentate dalla preoccupazione di non voler fare la ruota di scorta del vecchio, ed il rifiuto, come fastidiosa, di una proposta giudicata solo di allargamento della maggioranza.

Al di là dei toni e delle sfumature, onorevole D'Alema, e delle interpretazioni di comodo di certa stampa, in tutte e tre le

occasioni rappresentanti autorevoli della democrazia cristiana hanno ribadito con fermezza la nostra volontà di non prestarci ad alcuna manovra di scavalco dell'attuale maggioranza, convinti come siamo di dover offrire al paese, nell'attuale fase di incertezza e di difficoltà, un punto fermo di riferimento politico. Così ribadiamo oggi la nostra ferma volontà di respingere la mozione di sfiducia proposta dal gruppo del PDS, invitando l'onorevole Occhetto ed il suo gruppo a capire come si debba cercare la massima solidarietà per il governo del paese, rinunciando ad un armamentario di proposte economiche e finanziarie del passato e ad ingiustificate discriminanti tra un presunto vecchio ed un nuovo regime: anche perché incontreremmo difficoltà a collocarvi gli uomini e la proposta formulata dal gruppo del PDS.

Non intendiamo, onorevoli colleghi, con il voto di oggi, dissipare, come ha sottolineato ieri l'onorevole Martinazzoli, quel barlume di disponibilità che ci è parso di scorgere nei discorsi dei rappresentanti del gruppo del PDS e nei distinguo puntigliosi dell'onorevole La Malfa, come non intendiamo enfatizzare quel desiderio di fuga dalle responsabilità di governo con la democrazia cristiana, nella ricerca affannosa di una nuova aggregazione a sinistra che ci è parso di scorgere negli interventi dei colleghi socialisti e socialdemocratici. Registriamo invece con favore la riconfermata disponibilità del partito liberale ed apprezziamo la buona volontà espressa dagli amici di Marco Pannella.

È emersa in tutti gli intervenuti, e da parte dello stesso Presidente del Consiglio, una forte volontà di cambiamento. Da parte nostra stiamo da tempo introducendo elementi di forte novità nel nostro comportamento (basti pensare all'incompatibilità con il mandato parlamentare per i nostri ministri, al nuovo modo di adesione alla democrazia cristiana ma anche, e soprattutto, alle nostre proposte di riforma in materia elettorale ed istituzionale) cercando così, onorevoli colleghi, di corrispondere concretamente alla domanda di novità che ci proviene dalla società italiana.

Sappiamo bene, onorevoli colleghi, che

questo Governo è ormai preso in mezzo ai fuochi della questione morale, di quella istituzionale e della crisi economica. Onorevole D'Alema, apprezziamo il suo riferimento all'onorevole Berlinguer sulla questione morale, ma dobbiamo ricordarle che in epoca certamente più remota un nostro padre come Don Sturzo ha detto cose analoghe. Sappiamo bene che tutti e tre questi versanti richiedono una forte capacità di impegno, che può derivare solo da una chiara volontà operativa condivisa da una larga maggioranza parlamentare. Anche se dovete ammettere con me che il Presidente del Consiglio, nella sua replica, ha delineato sensibilità e disponibilità nuove del Governo su terreni in precedenza preclusi. Ciò a mio avviso è avvenuto non solo per l'incalzare degli avvenimenti esterni, ma anche per corrispondere alle forti sollecitazioni espresse dal presidente del gruppo democristiano, l'onorevole Bianco.

D'altra parte non è occasionale la coincidenza con questo dibattito del nostro convegno sulla politica di risanamento di fronte alla sfida della disoccupazione. Durante quel convegno abbiamo voluto ribadire che l'ulteriore prosieguo dell'esperienza di questo Governo deve potersi fondare su un programma che, sia pure di breve periodo, sia caratterizzato da un più forte impegno sui temi dello sviluppo e dell'occupazione. Su questo ci siamo soffermati, per individuarne le modalità concrete.

I difficili problemi del debito pubblico, del fisco, dell'occupazione, dello Stato sociale, della ristrutturazione di interi comparti produttivi, delle concentrazioni dell'informazione e delle privatizzazioni non possono essere affrontati da quanti, votando la sfiducia, possono solo dar luogo a maggioranze eterogenee e, dunque, deboli e prive di respiro strategico. È in questo modo che il partito democratico della sinistra intende pervenire ad un nuovo Governo, magari di tipo assembleare?

Forse non sono stati calcolati a sufficienza i rischi che potrebbero derivare al paese dal precipitare della situazione e da un possibile ricorso alle urne in un clima torbido e denso di preoccupazioni. Non è forse questo il momento di proseguire sulla via del risana-

mento economico e finanziario, che permetta di abbassare ulteriormente l'inflazione difendendo i salari, le pensioni dei più deboli e l'occupazione.

Non possiamo alimentare un clima di incertezza mentre abbiamo faticosamente recuperato credibilità interna ed internazionale dopo la crisi valutaria di settembre e mentre stiamo conseguendo progressive riduzioni del tasso di sconto, tornato ormai ai livelli della primavera del 1991, riducendo l'inflazione e ricostituendo le riserve volontarie.

I risultati positivi raggiunti sul fronte dell'inflazione non derivano dal caso, ma in buona parte dall'accordo di luglio sul costo del lavoro, così responsabilmente ricercato dalle organizzazioni dei lavoratori, e sul quale chiediamo però, onorevole Amato, un ruolo del Governo per l'immediato ed ulteriore perfezionamento, al fine di proiettare nei prossimi anni l'attuale dinamica di salari e stipendi.

L'attenzione nostra e del Governo deve essere perciò rivolta in questo momento in via prioritaria alle politiche per l'occupazione nei vari settori produttivi ed in particolare nell'industria. L'intensità della caduta dell'occupazione richiama l'esigenza di meglio coniugare il binomio solidarietà-efficienza, definendo provvedimenti urgenti ed efficaci in grado di rinnovare la strumentazione di sostegno, rifuggendo dall'assistenzialismo. Occorre ricercare tutte le possibilità di sostegno e di ripresa dei comparti produttivi, a partire dal Mezzogiorno e dalle aree di forte declino industriale.

La politica industriale va alimentata con decisioni in grado di indirizzare la politica dei grandi gruppi industriali, favorendone la riorganizzazione e la competitività dei prodotti sul mercato. La realizzazione dei piani pluriennali di ammodernamento delle grandi reti e della pubblica amministrazione rappresenta il contesto indispensabile per il successo delle piccole imprese e dell'intero sistema nazionale.

Onorevoli colleghi, viviamo una fase di forte instabilità in un quadro ancora insufficiente di concertazione dell'economia e delle politiche economiche. Non dobbiamo abbandonare il sentiero che porta all'integrazione politica e monetaria dell'Europa.

In conclusione, colleghi, voglio confermare il voto contrario del gruppo della democrazia cristiana alla mozione di sfiducia al Governo, in coerenza con una linea politica priva di suggestioni rispetto a nuovi quanto inesistenti equilibri politici, anche se — attenti soprattutto all'interesse del paese — seguiremo con attenzione l'ulteriore evolversi della situazione e delle posizioni politiche espresse in questa circostanza, in particolare dal partito democratico della sinistra e dal partito repubblicano (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

**PRESIDENTE.** Prego i colleghi che hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dai propri gruppi di attenersi ai tempi tecnici per esprimere le loro posizioni diversificate.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Pappalardo. Ne ha facoltà.

**ANTONIO PAPPALARDO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, sino a ieri, pur condividendo alcuni punti della mozione di sfiducia presentata dall'onorevole Occhetto, avrei votato a favore della maggioranza, in sintonia con le dichiarazioni del segretario del mio partito, di cui ho apprezzato la vibrante esaltazione delle forze di sinistra, con l'invito a non dividersi mai più in futuro, affinché anche in Italia si costituisca uno schieramento progressista unitario per la realizzazione di un sistema di alternanza al governo, quindi di vera democrazia.

Ma l'episodio dei finanziari che, su ordine della magistratura, in dispregio del principio della distinzione tra i poteri dello Stato e dei limiti ad essi imposti, si sono introdotti, espressione di una forza armata, nel Parlamento, mi ha fatto rendere conto che il nostro continuo comportamento imbecille e tollerante di tutte le violazioni sta scaraventando nel baratro la nostra democrazia.

Ha detto bene ieri il Presidente del Consiglio dei ministri: ci vuole misura nell'espletamento delle funzioni da parte di ciascun potere dello Stato. Ma quando questa misura viene superata, occorre intervenire con

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1993

tutta l'energia necessaria per salvare quel poco di democrazia che è ancora rimasta.

Sono certo che se in quest'aula si presentasse armato un altro colonnello Tejero saremmo capaci, minimizzando ancora una volta la gravità del fatto, di prenderlo per un burlone sul quale poi potremmo raccontare copiose barzellette (*Applausi*). In Spagna si è potuto evitare il *golpe* grazie ad un re energico e risoluto nel far rispettare le regole della nascente democrazia. In Italia, nel caso in cui il Parlamento dovesse ancora una volta calarsi le braghe, avremmo un organo costituzionale in grado di difendere le nostre prerogative? Ma anche quando ciò dovesse accadere la democrazia sarebbe ugualmente finita.

Tutto ciò è potuto avvenire e avverrà domani e nei prossimi giorni perché una insensata e incoerente attività legislativa ha accumulato eccessivi poteri nelle mani della magistratura, asservendo ad essa le forze di polizia. Pensate che anche nelle forze armate, dove il vincolo gerarchico è fattore fondamentale, il militare non obbedisce più agli ordini in modo cieco ed assoluto, tant'è vero che la legge del 1978 stabilisce che il militare al quale venga impartito un ordine manifestamente rivolto contro le istituzioni dello Stato e la cui esecuzione costituisca comunque reato abbia il dovere di non eseguirlo.

Nella polizia giudiziaria non esiste questa norma, per cui si verifica l'assurdo che il vincolo di obbedienza è più ferreo che nelle istituzioni militari. Sono gravi errori, che si pagano in moneta contante, contro la democrazia.

A questo punto dobbiamo capire, non essendo concepibile che si commettano da parte della magistratura errori del genere, se vi sia un disegno perverso; bisogna saggiare il limite di reazione del Parlamento, ormai incapace di esprimersi liberamente per i continui avvisi di garanzia, con deputati preoccupati unicamente di non finire nelle prossime ore alla gogna dei giornali.

Questo è un Parlamento debole, che non può far nascere che un Governo debole. Onorevole Occhetto, a questo punto sinceramente avrei visto più una sfiducia all'attuale sistema politico corrotto e logoro, che in un clima di violenta contrapposizione e litigiosità non riesce più a tutelare i principi

fondamentali su cui si regge la nostra democrazia.

Per evitare che, a seguito delle presentazione della sua mozione di sfiducia, onorevole Occhetto, si partorisca il topolino del rimpasto di Governo, le chiedo, in nome della democrazia e dei grandi valori che la sinistra ha sempre rappresentato e che dovrà rappresentare per tanti anni ancora, di ritirare la mozione, trasformandola in altro atto parlamentare, con la richiesta di avvio di immediate consultazioni per la formazione di una maggioranza più ampia, certamente più idonea ad esaminare le riforme istituzionale e a procedere al risanamento morale. Ciò soprattutto per dare un definitivo «alt» a tante losche manovre in atto per distruggere la nostra democrazia.

Questo, mi creda, è l'invito di un sincero democratico, che la prego di non far cadere nel vuoto (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Prego nuovamente i colleghi che interverranno per dichiarazione di voto in dissenso dal proprio gruppo di tenere conto dei tempi, poiché la Presidenza, per quanto adoperi un criterio di tolleranza liberale, non può consentire che gli interventi si protraggano oltre un certo limite.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

**FRANCO PIRO.** Signor Presidente, mi scuso con lei e con tutti i colleghi, nonché con il gruppo parlamentare al quale appartengo, se per le ragioni che sono maturate nel corso della discussione di stamani e dagli interventi che ho potuto ascoltare — segnatamente da quello del collega D'Alema, nel quale ho rinvenuto un'attenzione unitaria alle forze che si richiamano al socialismo democratico, considerato che egli ha rivendicato questa attenzione anche all'interno del suo gruppo, per evitare che persone che la pensano allo stesso modo continuino ad esprimere voti diversi — non credo che sia stato fatto tutto ciò che si sarebbe potuto fare per cambiare politica (una politica che dal punto di vista sociale è per me assolutamente insoddisfacente, signor Presidente del Consiglio) e che lei giustamente vuole fare.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1993

Per tali ragioni debbo dichiarare il mio voto di astensione con le parole che ella ebbe a scrivere il 6 gennaio 1980: «Nella situazione in cui versa il paese sono due le cose che non ci possiamo permettere. La prima è avere un Governo sprovvisto dell'autorità per governare; la seconda è far cadere il Governo che c'è senza avere la certezza di sostituirlo con uno migliore. Purtroppo in queste settimane entrambe le cose stanno diventando realtà». Sono parole sue, signor Presidente del Consiglio.

Ciò non mi induce, per stato di necessità, ad appiattirmi su una fiducia che personalmente do a lei come a tanti ministri del suo Governo, tranne a quelli che disprezzano il Parlamento ignorando le decisioni che si prendono in importanti Commissioni e tranne a quelli che non tengono in alcun conto le opinioni che anche all'interno della maggioranza che li sostiene vengono suggerite al Governo, che lei con grande correttezza presiede.

Penso anche che il suo Governo dovrà rispondere, con gli strumenti che gli sono propri, e non comprendo gli strilli di tanti colleghi nei confronti della Guardia di finanza. Penso al contrario — e vi sono gli atti parlamentari che lo dimostrano — che i colleghi possano presentare documenti del sindacato ispettivo, come ho fatto nella giornata di ieri (e la mia interrogazione è stampata) chiedendo quale sia la tipologia del provvedimento giudiziario adottato dalla procura di Milano. Ho preso la parola anche e soprattutto per questo, signor Presidente del Consiglio, in modo che il Presidente Napolitano, se possiede copia dell'atto (se la possiede ancora), e il ministro di grazia e giustizia ci chiariscano quale sia la tipologia dell'atto, perché vi potrebbero essere conseguenze diverse, di natura disciplinare, penale e costituzionale (*Applausi di deputati del gruppo del PSI*). Questo è un punto essenziale sul quale, onorevoli colleghi, non ci può essere alcun senso di colpa da parte di nessuno. Non può esservi alcun senso di colpa su materia che non riguarda tanto le nostre persone, ma l'istituzione che qui indegnamente rappresentiamo (*Applausi*).

Questa è la ragione per la quale, signor

Presidente del Consiglio, anche in questo campo le chiedo un maggiore impegno.

Mi consenta di concludere brevemente la mia dichiarazione di voto con una breve riflessione. I socialisti ritrovano l'unità e chiedono crisi di governo: vorrei proprio che si evitasse tale situazione.

Siamo nel 1980 ed un autorevole commentatore scrive: «Il partito socialista, unito nella propria collocazione a sinistra e nella lealtà all'idea dell'alternanza, avrebbe una grande libertà di manovra ai fini della governabilità immediata del paese». Questo commentatore è l'onorevole Giuliano Amato; siamo a domenica 16 marzo 1980. Egli aggiunge le testuali parole: «Cosa faranno i socialisti al Governo? Riproduurranno la vecchia rete di sottopotere o saranno capaci di dimostrare che le speranze nuove possono davvero confluire nel grande albero della sinistra democratica?».

Signor Presidente del Consiglio, so che lei lungo questa strada vuole andare; ma proprio per questa ragione, per non dividermi da coloro ai quali mi lega il vincolo di appartenenza ed un vincolo nuovo, quello dell'Internazionale socialista, mi scuso con lei e con i colleghi se esprimerò un voto di astensione sulla mozione di sfiducia. Alla Camera però l'astensione non è considerata voto contrario, a differenza del Senato; così vanno le cose nel mondo!

E se un referendum, onorevole Mario Segni, consegnerà alla democrazia cristiana la maggioranza assoluta del Senato della Repubblica, credo che lei non solo non uscirà dalla democrazia cristiana, ma avrà reso un grande servizio all'alternanza che non c'è (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord e del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rapagnà. Ne ha facoltà. (*Commenti*). Onorevole Rapagnà, la richiamo alla sua nota capacità di sintesi!

**PIO RAPAGNÀ.** Signor Presidente, ho chiesto di parlare non tanto per esprimere dissenso dal mio gruppo, quanto piuttosto per sottolineare un fatto che mi ha amareggiato e sconcertato. Ieri sera, durante una

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1993

trasmissione televisiva, un giornalista sportivo, che se la prendeva con i parlamentari e con il Parlamento, in modo provocatorio ha chiesto che si alzasse chi nel nostro Parlamento rappresenta e si interessa dei problemi della povera gente, che sente la sofferenza e le lacrime, al di là delle strumentalizzazioni delle pubblicità.

Ebbene, io ho pensato fosse mio dovere alzarmi in piedi come parlamentare, per dare testimonianza del fatto che nel nostro paese vi è ancora un Parlamento e un gruppo di parlamentari che si batte per certi problemi. Tuttavia, quel giornalista mi ha aggredito, mi ha attaccato dicendo: «Come ti permetti di alzarti in piedi, tu che sei un parlamentare, e di dire che t'interessi dei problemi della gente?». Sono rimasto sconcertato, anche perché quel giornalista non conosce la mia storia, non conosce il mio affetto e la mia solidarietà anche nei confronti della povera gente, dei problemi dei lavoratori, degli anziani, dei pensionati, dei malati!

Questo è ciò che passa oggi nell'opinione pubblica, proprio attraverso coloro che fanno propaganda tramite alcuni programmi televisivi!

È per questo, signor Presidente, che voglio dire che è ora di riprendere la fiducia anche in noi stessi! È assurdo che come parlamentari puliti, onesti e corretti non possiamo neppure alzarci per dire che stiamo facendo il nostro dovere! Ecco che cosa mi ha sconcertato, ed è per questo che rivolgo un appello al Presidente del Consiglio (*Commenti*)...

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, l'onorevole Rapagnà sta parlando per dichiarazione di voto in dissenso dal suo gruppo! È un atto civile...

**GIUSEPPE SERRA.** Ma che dissenso...!

**PRESIDENTE.** Lei non si preoccupi e lasci parlare il collega!

Continui pure, onorevole Rapagnà, e concluda, se possibile.

**Pro RAPAGNÀ.** Presidente, c'è una democrazia cristiana intollerante! Sto dicendo

perché non voto a favore del Governo nemmeno questa volta!

Il Presidente del Consiglio aveva promesso nel suo programma di prestare particolare attenzione ai problemi della povera gente, degli anziani, dei malati, dei portatori di handicap e dei malati di AIDS, ma non l'ha fatto! Ecco perché non merita la mia fiducia! E il mio appello si rivolge anche a tutte le forze della sinistra e del progresso affinché si mettano insieme per affrontare e risolvere questi problemi sociali, così che non si ripeta più che un parlamentare venga aggredito come ladro, come corrotto o come indegno di sedere in Parlamento! Non mi ritengo indegno e credo che tanto il Governo, quanto le maggioranze e le opposizioni debbano reagire a questa situazione e non aver paura di battersi anche per far fronte a problemi che sono difficili, ma che, se si hanno nel cuore affetto, amore e pulizia, si possono affrontare e risolvere.

Se lei avesse affrontato questi problemi, onorevole Amato, le avrei dato il mio consenso; ma non posso farlo, anche per ragioni d'impegno morale e di coscienza (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, di rifondazione comunista, dei verdi e del movimento per la democrazia: la Rete*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Elio Vito. Ne ha facoltà.

Desidererei però ricordare che i colleghi che intendono esprimersi in dissenso dal proprio gruppo dovrebbero farlo prima, altrimenti si crea una catena di dissenzienti che rallenta anche le operazioni di voto.

Onorevole Vito, la prego di essere molto sintetico.

**ELIO VITO.** Impiegherò solo pochi secondi per motivare, dopo le dichiarazioni del collega Rapagnà, il mio dissenso dal gruppo al quale appartengo.

Questa mattina, l'onorevole Marco Pannella ha annunciato in aula il voto di astensione del gruppo federalista europeo, adducendo motivazioni politiche che condivido pienamente. Proprio per rispetto e per coerenza nei confronti di quelle motivazioni,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1993

ritengo — in qualche misura riteniamo —, dopo la dichiarazione in dissenso del collega Rapagnà, di doverla corrispondere con una mia dichiarazione in dissenso che, per coerenza con quelle svolte dall'onorevole Pannella, mi porterà a votare a favore del Governo, e quindi contro la mozione di sfiducia (*Commenti — Applausi polemici dei deputati dei gruppi del PDS e di rifondazione comunista — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! Abbiamo svolto un lavoro abbastanza importante ed ora si tratta di trarne le conclusioni.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Passiamo alla votazione per appello nominale sulla mozione di sfiducia al Governo Occhetto ed altri n. 1-00134.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

*(Segue il sorteggio).*

Comincerà dall'onorevole Francesco Colucci.

Onorevoli colleghi, vi invito a prestare un momento di attenzione: poiché la Conferenza dei presidenti di gruppo si riunirà immediatamente nella biblioteca del Presidente, invito i colleghi che prenderanno parte a questa riunione ad esprimere subito il loro voto.

Si faccia la chiama.

MARIA LUISA SANGIORGIO, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io non faccio parzialità; tengo conto della situazione che mi è stata prospettata. Alcuni impegni sono funzionali al corretto esercizio dell'attività democratica, comprese la Conferenza dei presidenti di gruppo e la riunione del Consiglio dei ministri; poi vi sono altri colleghi che hanno fatto presente esigenze personali. Poiché le esigenze personali sono di ciascuno, se nell'Assemblea vi sarà comprensione per i casi che sono stati prospettati ne terrò conto, altrimenti seguirò l'ordine. Non ho alcuna difficoltà a fare in

modo che ciascun deputato possa votare al momento giusto.

Si riprenda la chiama.

*(Segue la chiama).*

PRESIDENTE. I ministri devono riunirsi nel Consiglio dei ministri (*Commenti*). Onorevoli colleghi, per ora la Camera la presiedo io! (*Applausi*).

Si riprenda la chiama.

*(Segue la chiama).*

PRESIDENTE. Pongo questo problema: vi sono una serie di colleghi i quali hanno ... (*Commenti*). L'Assemblea è sovrana; poiché vi sono obiezioni, si proceda alla chiama secondo l'ordine.

*(Segue la chiama).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per chi non lo avesse capito ancora, vorrei ricordare che è in votazione la mozione di sfiducia presentata dai colleghi Occhetto ed altri. Chi vota per la mozione di sfiducia deve dire «sì» e chi la respinge deve dire «no». È una nota per i più «piccini!» (*Applausi — Commenti del deputato Piro*).

*(Segue la chiama).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, c'è un collega che afferma di aver sbagliato nell'enunciazione del proprio voto: ha detto «sì» per dare fiducia al Governo e invece avrebbe dovuto votare «no» (*Commenti del deputato Piro*). Si deve intendere quindi che il collega Iossa vota «no»: il suo è stato un *lapsus linguae*.

*(Segue la chiama).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dal momento che ci sono deputati impegnati con la Commissione antimafia che si devono spostare dall'auletta dei gruppi, terrei ancora aperta la votazione per aspettarli; ciò al fine di favorire l'esercizio del diritto di voto. Essi avevano chiesto di poter votare con priorità rispetto agli altri colleghi; abbiamo negato loro tale possibilità ed essi avevano detto che sarebbero venuti al termine della

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1993

chiama. Reputo perciò opportuno attendere: speriamo che arrivino. Faccio parte anch'io di quella Commissione, ma purtroppo al momento non posso essere presente al convegno in corso.

ELIO VITO. Signor Presidente, non è possibile! Per quale ragione dobbiamo aspettare che i colleghi rientrino da Milano o Torino?

PRESIDENTE. La votazione non è chiusa. C'è una «vocazione presidenziale» qui dentro. Lasciate fare al Presidente, il quale si assume la responsabilità delle proprie decisioni!

Mi sembra che il tempo che abbiamo concesso ai colleghi per fare in modo che ci raggiungessero sia più che sufficiente.

Dichiaro pertanto chiusa la votazione e prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

*(I deputati segretari procedono al computo dei voti).*

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	584
Votanti . . . . .	576
Astenuti . . . . .	8
Maggioranza . . . . .	289
Hanno risposto sì . . .	255
Hanno risposto no . .	321

*(La Camera respinge).*

Poiché la Conferenza dei Presidenti di gruppo è ancora in corso, sospendo la seduta in attesa di conoscere le determinazioni relative al calendario dei lavori.

*Hanno risposto sì:*

Abaterusso Ernesto  
 Abbatangelo Massimo  
 Agostinacchio Paolo Antonio M.  
 Aimone Prina Stefano  
 Albertini Renato  
 Alveti Giuseppe  
 Angelini Giordano  
 Anghinoni Uber  
 Angius Gavino  
 Arrighini Giulio  
 Asquini Roberto

Ayala Giuseppe Maria  
 Azzolina Angelo

Bacciardi Giovanni  
 Balocchi Maurizio  
 Bampo Paolo  
 Barbera Augusto Antonio  
 Bargone Antonio  
 Barzanti Nedo  
 Bassanini Franco  
 Bassolino Antonio  
 Battaglia Adolfo  
 Battaglia Augusto  
 Beebe Tarantelli Carole Jane  
 Bergonzi Piergiorgio  
 Berselli Filippo  
 Bertezolo Paolo  
 Bertotti Elisabetta  
 Bettin Gianfranco  
 Bianchini Alfredo  
 Biricotti Guerrieri Anna Maria  
 Boato Marco  
 Boghetta Ugo  
 Bogi Giorgio  
 Bolognesi Marida  
 Bonato Mauro  
 Bonomo Giovanni  
 Bordon Willer  
 Bossi Umberto  
 Brambilla Giorgio  
 Brunetti Mario  
 Buontempo Teodoro  
 Butti Alessio

Caccavari Rocco Franco  
 Calderoli Roberto  
 Calini Canavesi Emilia  
 Calzolaio Valerio  
 Camoirano Andriollo Maura G.  
 Campatelli Vassili  
 Cangemi Luca Antonio  
 Caprili Milziade  
 Caradonna Giulio  
 Carcarino Antonio  
 Castagnetti Guglielmo  
 Castagnola Luigi  
 Castellaneta Sergio  
 Castelli Roberto  
 Cellai Marco  
 Cervetti Giovanni  
 Cesetti Fabrizio  
 Chiaventi Massimo

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1993

Ciabbari Vincenzo  
Cioni Graziano  
Colaianni Nicola  
Colucci Gaetano  
Comino Domenico  
Conca Giorgio  
Conti Giulio  
Correnti Giovanni  
Costantini Luciano  
Crippa Federico  
Crucianelli Famiano

D'Alema Massimo  
Dalla Chiesa Curti Maria S.  
Dalla Chiesa Nando  
De Benetti Lino  
De Carolis Stelio  
De Simone Andrea Carmine  
Di Pietro Giovanni  
Di Prisco Elisabetta  
Dolino Giovanni  
Dorigo Martino  
Dosi Fabio

Evangelisti Fabio

Farassino Gipo  
Felissari Lino Osvaldo  
Fini Gianfranco  
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria  
Fischetti Antonio  
Flego Enzo  
Folena Pietro  
Forleo Francesco  
Formentini Francesco  
Formetini Marco  
Fragassi Riccardo  
Fredda Angelo

Galante Severino  
Galasso Alfredo  
Gambale Giuseppe  
Garavini Andrea Sergio  
Gasparotto Isaia  
Ghezzi Giorgio  
Giannotti Vasco  
Giuliari Francesco  
Giuntella Laura  
Gnutti Vito  
Goracci Orfeo  
Grassi Alda  
Grassi Ennio

Grasso Tano  
Grilli Renato  
Guerra Mauro  
Guidi Galileo

Impegno Berardino  
Imposimato Ferdinando  
Ingrao Chiara  
Innocenti Renzo  
Iotti Leonilde

Jannelli Eugenio

La Malfa Giorgio  
La Russa Ignazio Benito Maria  
Larizza Rocco  
Latronico Fedè  
Lauricella Angelo  
Lazzati Marcello Luigi  
Lento Federico Guglielmo  
Lettieri Mario  
Lo Porto Guido  
Longo Franco  
Lorenzetti Pasquale Maria Rita

Maceratini Giulio  
Magistroni Silvio  
Magnabosco Antonio  
Magri Antonio  
Magri Lucio  
Maiolo Tiziana  
Mammì Oscar  
Mancina Claudia  
Mancini Gianmarco  
Manisco Lucio  
Mantovani Ramon  
Mantovani Silvio  
Marenco Francesco  
Marino Luigi  
Maroni Roberto Ernesto  
Marri Germano  
Martinat Ugo  
Masini Nadia  
Matteja Bruno  
Matteoli Altero  
Mattioli Gianni Francesco  
Mazzetto Mariella  
Melilla Gianni  
Meo Zillo Giovanni  
Metri Corrado  
Michielon Mauro  
Mita Pietro

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1993

Modigliani Enrico  
Monello Paolo  
Montecchi Elena  
Mussi Fabio  
Mussolini Alessandra  
Muzio Angelo

Nania Domenico  
Nardone Carmine  
Negri Luigi  
Nicolini Renato  
Nuccio Gaspare

Occhetto Achille  
Oliverio Gerardo Mario  
Ongaro Giovanni  
Orlando Leoluca  
Ostinelli Gabriele

Padovan Fabio  
Paggini Roberto  
Paissan Mauro  
Parigi Gastone  
Parlato Antonio  
Passigli Stefano  
Patarino Carmine  
Pecoraro Scanio Alfonso  
Pellicani Giovanni  
Pellicanò Gerolamo  
Peraboni Corrado Arturo  
Perinei Fabio  
Petrini Pierluigi  
Petrocelli Edilio  
Petruccioli Claudio  
Pieroni Maurizio  
Pioli Claudio  
Piscitello Rino  
Pivetti Irene Maria G.  
Pizzinato Antonio  
Poggiolini Danilo  
Pollastrini Modiano Barbara M.  
Polli Mauro  
Pratesi Fulco  
Prevosto Nellino  
Provera Fiorello

Rapagnà Pio  
Ratto Remo  
Ravaglia Gianni  
Rebecchi Aldo  
Recchia Vincenzo  
Reichlin Alfredo

Rinaldi Alfonsina  
Rocchetta Franco  
Rodotà Stefano  
Ronchi Edoardo  
Ronzani Gianni Wilmer  
Rositani Guglielmo  
Rossi Luigi  
Rossi Oreste  
Russo Spena Giovanni  
Rutelli Francesco

Salvadori Massimo  
Sangiorgio Maria Luisa  
Sanna Anna  
Sarritzu Gianni  
Sartori Lanciotti Maria A.  
Sbarbati Carletti Luciana  
Scalia Massimo  
Serafini Anna Maria  
Serra Gianna  
Servello Francesco  
Sestero Gianotti Maria Grazia  
Sgarbi Vittorio  
Sitra Giancarlo  
Solaroli Bruno  
Soriero Giuseppe Carmine  
Sospiri Nino  
Speranza Francesco  
Staniscia Angelo  
Strada Renato

Tassi Carlo  
Tatarella Giuseppe  
Tattarini Flavio  
Terzi Silvestro  
Testa Enrico  
Tortorella Aldo  
Trabacchini Quarto  
Tremaglia Mirko  
Tripodi Girolamo  
Trupia Abate Lalla  
Turci Lanfranco  
Turco Livia  
Turrone Sauro

Valensise Raffaele  
Veltroni Valter  
Vendola Nichi  
Vigneri Andriana  
Visani Davide  
Visentin Roberto  
Voza Salvatore

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1993

Zagatti Alfredo

*Hanno risposto «no»:*

Abbate Fabrizio  
Abruzzese Salvatore  
Agrusti Michelangelo  
Alaimo Gino  
Alberini Guido  
Albertini Giuseppe  
Alessi Alberto  
Aliverti Gianfranco  
Aloise Giuseppe  
Alterio Giovanni  
Altissimo Renato  
Amato Giuliano  
Andò Salvatore  
Angelini Piero  
Aniasi Aldo  
Antoci Giovanni Francesco  
Armellin Lino  
Artioli Rossella  
Astone Giuseppe  
Astori Gianfranco  
Azzolini Luciano

Babbini Paolo  
Baccarini Romano  
Balocchi Enzo  
Barbalace Francesco  
Baruffi Luigi  
Battistuzzi Paolo  
Berni Stefano  
Bertoli Danilo  
Biafora Pasqualino  
Bianco Gerardo  
Biasci Mario  
Biasutti Adriano  
Bicocchi Giuseppe  
Binetti Vincenzo  
Bisagno Tommaso  
Bodrato Guido  
Boi Giovanni  
Bonsignore Vito  
Borgia Francesco  
Borgoglio Felice  
Borra Gian Carlo  
Borri Andrea  
Botta Giuseppe  
Breda Roberta  
Bruni Francesco

Bruno Paolo  
Buffoni Andrea  
Buttitta Antonino

Caccia Paolo Pietro  
Cafarelli Francesco  
Caldoro Stefano  
Camber Giulio  
Cancin Antonio  
Capria Nicola  
Cardinale Salvatore  
Carelli Rodolfo  
Cariglia Antonio  
Carli Luca  
Caroli Giuseppe  
Carta Clemente  
Carta Giorgio  
Casilli Cosimo  
Casini Carlo  
Casini Pier Ferdinando  
Castagnetti Pierluigi  
Casula Emidio  
Cecere Tiberio  
Cellini Giuliano  
Cerutti Giuseppe  
Ciaffi Adriano  
Ciampaglia Antonio  
Ciliberti Franco  
Cimmino Tancredi  
Cirino Pomicino Paolo  
Coloni Sergio  
Colucci Francesco  
Conte Carmelo  
Corrao Calogero  
Corsi Hubert  
Cortese Michele  
Costa Raffaele  
Costa Silvia  
Costi Robinio  
Craxi Bettino  
Cresco Angelo Gaetano  
Culicchia Vincenzino  
Curci Francesco  
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario  
D'Aimmo Florindo  
D'Alia Salvatore  
D'Amato Carlo  
D'Andrea Gianpaolo  
D'Andreamatteo Piero  
D'Aquino Saverio

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1993

D'Onofrio Francesco  
Dal Castello Mario  
Dalla Via Alessandro  
De Lorenzo Francesco  
de Luca Stefano  
De Michelis Gianni  
De Mita Ciriaco  
De Paoli Paolo  
Degennaro Giuseppe  
Del Basso De Caro Umberto  
Del Bue Mauro  
Del Mese Paolo  
Delfino Teresio  
Dell'Unto Paris  
Demitry Giuseppe  
Di Doneto Giulio  
Di Giuseppe Cosimo Damiano F.  
Di Laura Frattura Fernando  
Di Mauro Giovanni Roberto  
Diana Lino

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando  
Farace Luigi  
Faraguti Luciano  
Farigu Raffaele  
Fausti Franco  
Ferrari Franco  
Ferrari Marte  
Ferrari Wilmo  
Ferrarini Giulio  
Ferrauto Romano  
Ferri Enrico  
Filippini Rosa  
Fincato Laura  
Fiori Publio  
Forlani Arnaldo  
Formica Rino  
Formigoni Roberto  
Fortunato Giuseppe Mario A.  
Foschi Franco  
Foti Luigi  
Fracanzani Carlo  
Frasson Mario  
Fronza Crepez Lucia  
Fumagalli Carulli Battistina

Galbiati Domenico  
Galli Giancarlo  
Garavaglia Mariapia  
Gargani Giuseppe

Gaspari Remo  
Gelpi Luciano  
Giovanardi Carlo Amedeo  
Gitti Tarcisio  
Gottardo Settimo  
Grillo Luigi  
Grippò Ugo  
Gualco Giacomo

Iannuzzi Francesco Paolo  
Intini Ugo  
Iodice Antonio  
Iossa Felice

La Ganga Giuseppe  
La Gloria Antonio  
La Penna Girolamo  
La Russa Angelo  
Labriola Silvano  
Lamorte Pasquale  
Landi Bruno  
Lattanzio Vito  
Latteri Ferdinando  
Leccisi Pino  
Lega Silvio  
Lenoci Claudio  
Leone Giuseppe  
Lia Antonio  
Loiero Agazio  
Lombardo Antonino  
Lucarelli Luigi  
Lucchesi Giuseppe  
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo  
Madaudo Dino  
Maira Rudi  
Malvestio Piergiovanni  
Manca Enrico  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Manfredo  
Mannino Calogero  
Manti Leone  
Marcucci Andrea  
Margutti Ferdinando  
Marianetti Agostino  
Marini Franco  
Martelli Claudio  
Martucci Alfonso  
Marzo Biagio  
Massari Renato  
Mastella Mario Clemente

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1993

Mastrantuono Raffaele  
Mastranzo Pietro  
Matarrese Antonio  
Mattarella Sergio  
Matulli Giuseppe  
Mazzola Angelo  
Mazzuconi Daniela  
Meleleo Salvatore  
Melillo Savino  
Mengoli Paolo  
Mensorio Carmine  
Mensurati Elio  
Miceli Antonio  
Micheli Filippo  
Michelini Alberto  
Misasi Riccardo  
Moioli Viganò Mariolina  
Mongiello Giovanni  
Morgando Gianfranco  
Mori Gabriele  
Mundo Antonio

Napoli Vito  
Nencini Riccardo  
Nenna D'Antonio Anna  
Nicolosi Rino  
Nonne Giovanni  
Nucci Mauro Anna Maria

Occhipinti Gianfranco Maria E.  
Olivo Rosario

Paciullo Giovanni  
Paganelli Ettore  
Pagani Maurizio  
Pagano Santino Fortunato  
Paladini Maurizio  
Pappalardo Antonio  
Patria Renzo  
Patuelli Antonio  
Perani Mario  
Perrone Enzo  
Piermartini Gabriele  
Pillitteri Paolo  
Pinza Roberto  
Piredda Matteo  
Pisicchio Giuseppe  
Polidoro Giovanni  
Polizio Francesco  
Polverari Pierluigi  
Potì Damiano  
Principe Sandro  
Pujja Carmelo

Quattrocchi Antonio

Raffaelli Mario  
Randazzo Bruno  
Ravaglioli Marco  
Reina Giuseppe  
Renzulli Aldo Gabriele  
Ricciuti Romeo  
Riggio Vito  
Rinaldi Luigi  
Rivera Giovanni  
Rojch Angelino  
Romano Domenico  
Romeo Paolo  
Romita Pierluigi  
Rosini Giacomo  
Rossi Alberto  
Rotiroti Raffaele  
Russo Ivo  
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio  
Salerno Gabriele  
Sanese Nicolamaria  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Mauro  
Santonastaso Giuseppe  
Santoro Attilio  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sapienza Orazio  
Saretta Giuseppe  
Sartoris Riccardo  
Savino Nicola  
Savio Gastone  
Sbardella Vittorio  
Scarfagna Romano  
Scarlato Guglielmo  
Scotti Vincenzo  
Segni Mariotto  
Serra Giuseppe  
Signorile Claudio  
Silvestri Giuliano  
Soddu Pietro  
Sollazzo Angelino  
Sorice Vincenzo  
Spini Valdo  
Sterpa Egidio  
Stornello Salvatore  
Susi Domenico

Tabacci Bruno

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1993

Tancredi Antonio  
 Tarabini Eugenio  
 Tassone Mario  
 Tempestini Francesco  
 Testa Antonio  
 Thaler Ausserhofer Helga  
 Tiraboschi Angelo  
 Tiscar Raffaele  
 Tognoli Carlo  
 Torchio Giuseppe  
 Trappoli Franco  
 Tuffi Paolo

Urso Salvatore

Vairo Gaetano  
 Varriale Salvatore  
 Viscardi Michele  
 Viti Vincenzo  
 Vito Alfredo  
 Vito Elio  
 Vizzini Carlo

Widmann Hans

Zambon Bruno  
 Zampieri Amedeo  
 Zanferrari Ambroso Gabriella  
 Zanone Valerio  
 Zarro Giovanni  
 Zavettieri Saverio  
 Zoppi Pietro

*Si sono astenuti:*

Acciario Giancarlo  
 Bonino Emma  
 Bruno Antonio  
 Caveri Luciano  
 Ciccimessere Roberto  
 Pannella Marco  
 Piro Franco  
 Taradash Marco

*Sono in missione:*

Bottini Stefano  
 Diglio Pasquale  
 Garesio Beppe  
 Lauricella Salvatore  
 Lavaggi Ottavio  
 Rognoni Virginio

**La seduta, sospesa alle 13,30,  
 è ripresa alle 14.**

**Programma dei lavori dell'Assemblea per  
 il periodo 15 febbraio-15 maggio 1993.**

**PRESIDENTE.** Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questa mattina con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul programma; pertanto, tenendo conto delle indicazioni del Governo, delle proposte prevalenti nonché di quelle in minoranza in rapporto alla consistenza dei gruppi consenzienti, Il Presidente della Camera ha predisposto, ai sensi del comma 4 dell'articolo 23 del regolamento, il seguente programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 15 febbraio-15 maggio 1993:

Proposta di legge: «Nuove norme in materia di obiezione di coscienza» (*rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione*) (3);

Disegno di legge recante: «Modifiche alla legge 7 giugno 1991, n. 182, in materia di svolgimento delle elezioni dei consigli provinciali e comunali» (1980);

Proposta di legge costituzionale concernente: «Modifiche ed integrazioni agli statuti speciali per la Valle d'Aosta, per la Sardegna, per il Friuli-Venezia Giulia e per il Trentino-Alto Adige» (*già approvata, in prima deliberazione, della Camera e dal Senato*) (773/B);

Proposte di legge concernenti: «Riforma del consiglio di amministrazione della RAI» (1787 ed abbinata);

Proposta di legge costituzionale concernente: «Funzioni della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e disciplina del procedimento di revisione costituzionale» (*approvata in prima deliberazione dal Senato, modificata dalla Camera e nuovamente approvata, in prima deliberazione, dal Senato*) (1735/B);

Proposte di legge costituzionale concernenti: «Modifica dell'articolo 68 della Costituzione» (*approvate in prima deliberazione della Camera*) (86 ed abbinata);

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1993

Proposte di legge concernenti: «Finanziamento pubblico di partiti»;

Proposte di legge concernenti: «Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero» (8 ed abbinata);

Progetti di legge concernenti: «Disciplina degli appalti di opere pubbliche» (672 ed abbinati);

Progetti di legge concernenti: «Divieto di fumare nei locali pubblici e aperti al pubblico e sui mezzi di trasporto» (1834 ed abbinati);

Progetti di legge concernenti: «Norme per l'accertamento e la certificazione di morte» (764 ed abbinati);

Progetti di legge concernenti la soppressione del Ministero delle partecipazioni statali (1744 ed abbinati);

Progetti di legge concernenti: «Lavoratori licenziati per motivi politici» (594 ed abbinati);

Progetti di legge concernenti: «Le minoranze linguistiche» (1024 ed abbinati);

Proposta di legge Donazzon ed altri: «Recupero e restauro dello spazio naturale e del paesaggio agrario della zona di pianura e di parte della zona di collina non compresa nel territorio delle comunità montane» (*rinviiata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione*) (5);

Progetti di legge sulla elezione diretta del sindaco (72 ed abbinati) (*se modificati dal Senato*);

Progetti di legge di modifica delle norme per le elezioni della Camera e del Senato;

Progetti di legge o documenti concernenti l'istituzione di Commissioni di inchiesta;

Disegni di legge di conversione di decreti-legge;

Disegni di legge di autorizzazione alla ratifica di accordi internazionali;

Autorizzazioni a procedere;

Modificazioni al regolamento della Camera;

Mozioni;

Interpellanze ed interrogazioni.

La Camera sospenderà i suoi lavori, ai sensi del comma 1, lettera a), dell'articolo 25-bis del regolamento, nelle settimane 22-26 marzo e 26-30 aprile.

Su questa comunicazione, ai sensi del

comma 4 dell'articolo 23 del regolamento, potranno intervenire i deputati che lo richiedano per non più di due minuti ciascuno e di quindici minuti complessivi per ciascun gruppo.

Nessuno chiedendo di parlare, il programma sarà stampato e distribuito.

### **Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 15 febbraio-5 marzo 1993.**

**PRESIDENTE.** Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questa mattina con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea; pertanto, il Presidente della Camera ha predisposto, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario per il periodo 15 febbraio-5 marzo 1993:

#### *Lunedì 15 febbraio (pomeridiana):*

Discussione sulle linee generali del doc. XXII, n. 26, concernente: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro e sue connessioni»;

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione n. 2 del 1993 recante: «Modifiche ed integrazioni alla legge 7 febbraio 1992, n. 150, in materia di commercio e detenzione di esemplari di fauna e flora minacciati di estinzione» (*da inviare al Senato — scadenza 13 marzo*) (2102).

#### *Martedì 16 febbraio (antimeridiana, ore 18,30 e notturna):*

Votazione delle pregiudiziali di costituzionalità e di merito e della sospensiva presentate al disegno di legge recante: «Modifiche alla legge 7 giugno 1991, n. 182, in materia di svolgimento delle elezioni dei consigli provinciali e comunali» (1980 ed abbinata) e discussione sulle linee generali;

Seguito esame e votazione finale del doc. XXII, n. 26 (Commissione inchiesta su BNL);

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1993

Seguito esame e votazione finale del disegno di legge di conversione n. 2102 (flora e fauna);

Seguito esame degli articoli della proposta di legge concernente: «Nuove norme in materia di obiezione di coscienza» (*rinviate alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione*) (3).

*Mercoledì 17 febbraio (antimeridiana ed ore 18,30-21,30) e Giovedì 18 febbraio (pomeridiana):*

Votazione per schede per l'elezione di tre commissari per la vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca; di tre commissari per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico; di quattro commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza; di quattro commissari supplenti per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza;

Esame e votazione finale del disegno di legge n. 1980 ed abbinati (Elezioni amministrative);

Esame di domande di autorizzazione a procedere (dalle 12 alle 13,30 di mercoledì);

Seguito esame degli articoli della proposta di legge n. 3 (Obiezione di coscienza);

Seguito della discussione e votazione delle mozioni e risoluzioni sull'alta velocità ferroviaria.

*Venerdì 19 febbraio (antimeridiana):*

Discussione sulle linee generali delle proposte di legge recanti: «Norme per l'elezione del consiglio di amministrazione della RAI» (1787 ed abbinata) (*qualora la Commissione ne concluda l'esame*);

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge:

1) n. 5 del 1993 (Personale enti pubblici trasformati in SpA) (*da inviare al Senato — scadenza 17 marzo*) (2128);

2) n. 11 del 1993 (Fondi speciali INPS) (*da inviare al Senato — scadenza 20 marzo*) (2134).

*Lunedì 22 febbraio (pomeridiana):*

Interpellanze e interrogazioni;

Eventuale seguito e conclusione della discussione sulle linee generali dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge:

1) n. 5 del 1993 (Personale enti pubblici trasformati in SpA) (*da inviare al Senato — scadenza 17 marzo*) (2128);

2) n. 11 del 1993 (Fondi speciali INPS) (*da inviare al Senato — scadenza 20 marzo*) (2134).

*Martedì 23 febbraio (antimeridiana ed ore 18):*

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge:

1) n. 1 del 1993 (Fondo sostegno occupazione) (*da inviare al Senato - scadenza 8 marzo*) (2087) (*qualora la Commissione ne concluda l'esame*);

2) n. 510 del 1992 (Proroga garanti e amministratori USL) (*scadenza 1° marzo*) (S. 874) (*se trasmesso dal Senato*);

3) n. 511 del 1992 (Incidenti forze armate) (*scadenza 1° marzo*) (S. 875) (*se trasmesso dal Senato*);

4) n. 513 del 1992 (Materia fiscale, IVA, ILOR) (*scadenza 1° marzo*) (S. 877) (*se trasmesso dal Senato*);

Seguito esame e votazione finale delle proposte di legge n. 1787 ed abbinata (RAI).

*Mercoledì 24 febbraio (antimeridiana ed ore 18) e Giovedì 25 febbraio (dalle ore 11,30):*

Seguito esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione nn. 2087 (Fondo occupazione); S. 874 (Unione italiana ciechi); S. 875 (Forze armate); S. 877 (Disposizioni tributarie); 2128 (Personale enti pubblici trasformati in SpA); 2134 (Fondi speciali INPS) e dei progetti di legge nn. 1787 ed abbinati (RAI);

Esame di domande di autorizzazione a procedere (dalle 12 alle 13,30 di mercoledì);

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1993

Seguito esame degli articoli della proposta di legge concernente: «Nuove norme in materia di obiezione di coscienza» (rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione) (3).

*Venerdì 26 febbraio (antimeridiana):*

Interrogazioni *ex* articolo 135-bis del regolamento (*question-time*);

Discussione sulle linee generali della proposta di legge costituzionale CAVERI ed ACCIARO: «Modifiche ed integrazioni agli statuti speciali per la Valle d'Aosta, per la Sardegna, per il Friuli-Venezia Giulia e per il Trentino-Alto Adige» (773/B) - (*approvato in prima deliberazione dalla Camera e dal Senato*) (*qualora la Commissione ne concluda l'esame*).

*Lunedì 1° marzo (pomeridiana):*

Discussione sulle linee generali di disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge:

1) n. 9 del 1993 (Sanità) (*da inviare al Senato - scadenza 20 marzo*) (2133);

2) n. 10 del 1993 (Contributo ente cellulosa e carta) (*da inviare al Senato - scadenza 20 marzo*) (2144) (*qualora la Commissione ne concluda l'esame*);

3) n. 15 del 1993 (Elettronica) (*da inviare al Senato - scadenza 24 marzo*) (2161) (*qualora la Commissione ne concluda l'esame*);

4) n. 16 del 1993 (Materia fiscale, imposte su immobili) (*da inviare al Senato - scadenza 24 marzo*) (2162) (*qualora la Commissione ne concluda l'esame*).

*Martedì 2 marzo (antimeridiana ed ore 18,30):*

Seguito esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione nn. 2133 (Sanità); 2144 (Ente cellulosa e carta); 2161 (Elettronica) e 2162 (Disposizioni tributarie);

Seguito esame e votazione finale della proposta di legge costituzionale n. 773/B (Statuti speciali).

*Mercoledì 3 marzo (9-13,30 e 18-21) e Giovedì 4 marzo (15-20):*

Seguito esame degli articoli e votazione finale della proposta di legge n. 3 (Obiezione di coscienza);

Esame di domande di autorizzazione a procedere (nella giornata di mercoledì dalle 12 alle 13,30).

*Venerdì 5 marzo:*

Interrogazioni *ex* articolo 135-bis del regolamento (*question-time*).

Nella giornata di martedì 16 febbraio verranno discusse le dimissioni dell'onorevole Paolo Volponi.

Su questa comunicazione, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, potranno intervenire i deputati che lo richiedano per non più di due minuti ciascuno e di dieci minuti complessivi per ciascun gruppo.

Nessuno chiedendo di parlare, il calendario sarà stampato e distribuito.

### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 15 febbraio 1993, alle 17:

1. — *Discussione della proposta di inchiesta parlamentare:*

CICCIOMESSERE ed altri — Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro e sue connessioni. (Doc. XXII, n. 26).

*Relatore:* Manfredi.

---

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1993

---

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 gennaio 1993, n. 2, recante modifiche ed integrazioni alla legge 7 febbraio 1992, n. 150, in materia di commercio e detenzione di esemplari di fauna e flora minacciati di estinzione. (2102).

*Relatore:* De Carolis.  
(*Relazione orale*).

**La seduta termina alle 14,10.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA  
DOTT. VINCENZO ARISTA*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MARIO CORSO*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 16,30.*

---

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1993

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 - Roma